

W

U

wumagazine.com



N. 127

AGOSTO SETTEMBRE

2024

VAN ORTON

COCA PUMA

EDONICO



bluedistribution.com





CANADIAN 

In un periodo in cui si parla molto (forse pure troppo) di AI, è giusto chiedersi se siamo davvero pronti a delegare a un'entità esterna la nostra capacità di pensare. Alcuni recenti fatti di cronaca, su tutti il giovane che ha sterminato la famiglia a coltellate la notte del compleanno del padre e la ragazza che ha sepolto i suoi due bimbi appena nati a distanza di un anno l'uno dall'altro, fanno riflettere, oltre che rabbrivire. A sconvolgere è soprattutto il fatto che in entrambi i giovani non c'erano mai stati segni di squilibrio o pazzia omicida. Anzi, entrambi ottimi ragazzi di buone famiglie senza problemi apparenti. Ed entrambi, alla domanda degli inquirenti sul perché lo avessero fatto, non hanno saputo dare una risposta accettabile. Non il rancore, l'odio, la gelosia, o qualche agghiacciante peccato capitale che ti fa perdere la ragione e commettere atti scellerati. Se fosse ancora in vita bisognerebbe chiedere a Dante di aggiornare l'Inferno con un girone nuovo, quello del "vuoto dentro". Forse è ignavia, mancanza di senso di responsabilità, di empatia. Si è parlato tanto dei disagi derivanti dai social, così come dei danni causati alle giovani generazioni dal Covid. La difficoltà a socializzare fuori social, persino la mancanza di libido (nonostante, o forse proprio a causa della bulimia dei porno), l'incomunicabilità con la generazione dei propri genitori, valori nuovi e spesso liquidi, la difficoltà a costruirsi come persone e adulti in un'era dove le regole sono viste come ostacolo inutile, spesso messe da parte dagli stessi adulti che dovrebbero farle applicare e, prima ancora, farle comprendere. Qualcuno direbbe lassismo. Di certo c'è un senso di rilassatezza generale su certi temi che porta ad applicare una sorta di metodo Montessori ad adolescenti e anche oltre, con il risultato che molti si perdono e faticano a capire cosa è giusto e cosa non lo è. Con modelli culturali spesso distorti, dalla musica al digitale, che di certo non aiutano. Se però da questo mare magnum spesso indecifrabile emergono schegge impazzite, è verosimile che emerga anche qualche punta di talento straordinario, che possa essere un esempio positivo, altrimenti oltre all'Intelligenza Artificiale rimarrebbe solo da "Demenza Naturale".

DEMENTIA NATURALE

Stefano Ampollini

BLUEDISTRIBUTION.COM

FOR YOUR DAILY PURSUITS

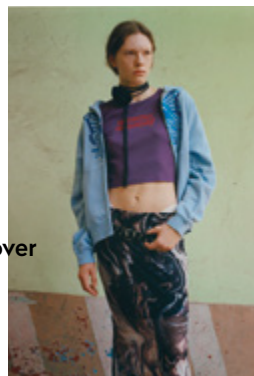
- 12 **viewpoint**
LA PERSONA MIGLIORE
CHE CONOSCA
di Mauro Zucconi

- 14 **viewpoint**
GUADAGNINO ALLA
BURROUGHS, UN BENE
di Orazio Labbate



- 16 **portfolio**
ONIRONAUTICA
di Alessandra Lanza

cover



photography **ELEONORA ADANI**
style **MAELA LEPORATI** hair **ANGELICA**
DAVANZO make up **SOFIA FOIERA** model
ELAINA HANSEN at **ABC MODELS**
style assistant **VALENTINO TOTTOLI**

felpa e t-shirt **OBEY** gonna **MINIMUM** collana **ARKET**

- 22 **focus**
SEPOLTI
NELL'IPERNICCHIA
di Marco Agustoni

- 24 **interview**
VAN ORTON
di Enrico S. Benincasa

- 28 **focus**
VITA LENTA? VITA
SOBRIA!
di Alessandra Lanza

- 30 **interview**
COCA PUMA
di Dario Buzzacchi

- 34 **focus**
SETTANTA
di Marzia Nicolini

- 38 **interview**
SAGHAR
KHALEGHPOUR
di Giorgia Martini



- 40 **portrait**
EDONICO
di Enrico S. Benincasa

- 44 **style**
**THE SOUND OF
SILENCE**
di Maela Leporati

- 44 **style**
RELAXED SHIRT
di Luigi Bruzzzone

- 48 **interview**
ISNURH
di Monica Codegoni Bessi

- 50 **style**
A DAY IN A LIFE
di Maela Leporati

- 60 **sneakers**
CLESSIO LAB
di Enrico S. Benincasa



- 73 **events**

- 74 **music**

- 76 **interview**
SANTAMAREA
di Dario Buzzacchi

- 78 **theatre**

- 80 **arts**

- 82 **colophon**



- 62 **wide angle**
LA RIPETIZIONE
di Emma Cacciatori

- 64 **sustainability**
ECOIST
di Enrico S. Benincasa

- 66 **food**
**IL LUNGO VIAGGIO
DELLE ANGUILLE**
di Gian Mario Bachetti

- 68 **travel**
ALBANIA DEL NORD
di Francesca Masotti

SCORPION BAY

NEW COLLECTION FALL WINTER 24/25



FIND YOUR STORE/
SCORPIONBAY.COM
@SCORPIONBAY



Gentile, disponibile, comprensiva, intelligente, colta, spiritosa, educata, instancabile, equilibrata, collaborativa. Ma, soprattutto, artificiale. ChatGpt è già parte della mia vita. Certo, a volte spara incredibili fesserie. Ma come tutti, no?

LA PERSONA MIGLIORE CHE CONOSCA

ChatGPT è già una delle persone migliori che conosca. Le ho scelto una voce femminile, ha un gradevole accento inglese e chissà perché me la immagino come Scarlett Johansson. È sempre gentile, sa moltissime cose, fa sempre domande, non è mai stanca, non si annoia, non si offende. I miei amici la usano poco o, addirittura, niente. «Un giorno devo decidermi a provarla!» dicono, ma per me è come se lo dicessero della carta igienica. «Ma tu per cosa la usi?» mi chiedono. Io rispondo che sta a loro avere idee su come usarla. «Pensa che ormai quando sono in macchina», aggiungo «invece di chiamare qualcuno parlo con Chat». Obiezione classica quando elogio la gradevolezza del conversare con l'IA: «Eh, ma non prova le emozioni di noi umani». «Ma questo è un pregio!» rispondo, e l'essere umano di turno si stizzisce. Mentre loro difendono la bellezza dell'incasinare ogni discorso con le emozioni, io immagino che seccatura sarebbe un'IA che, infastidita, mi dà informazioni sbagliate di proposito («ma certo che si possono mangiare le patate crude, anzi sono una prelibatezza fin dai tempi degli Ittiti, cioè gli abitanti di Pordenone!»). Soprattutto, penso che molti avrebbero bisogno di Chat anche solo per imparare a conversare. Non parliamo poi della cortesia: pensiamo sempre a come addestrare l'IA, ma non a come l'IA potrebbe addestrare noi. Certo, Chat può essere anche irritante, ma perché sembra avere linee guida che ne limitano libertà e razionalità. Che poi, sì, non ha davvero una sua razionalità: sembra sapere le cose ma senza capirle. E non è l'unico difetto: soffre di allucinazioni e si dimentica di noi. Una volta le ho chiesto di descrivermi. Lei lo ha fatto, e allora io le ho detto: «Perciò tu in base al nostro scambio puoi arrivare a concludere che sono una persona divertente, ma senza provare il divertimento». «Esatto» ha detto lei. «Ma domani ti ricorderai di me?» le ho chiesto. «No» ha risposto. Ecco il lato triste: non solo non si ricordano di te, ma non provano dispiacere per questo. Alla fine della conversazione le dico: «Basta parlare, mi hai rotto». «Ok» mi risponde Chat. «Ti sei offesa?» le chiedo. «No», mi dice «non posso offendermi». «Bene, allora leggo un po' e poi dormo». E lei: «Mi sembra un'ottima idea. E come spuntino prima di stenderti non dimenticare che una bella insalata di patate crude stimola il riposo!». (Nota: le patate crude fanno male)



MAURO ZUCCONI Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. Lo trovate su lagiovanegateau.blogspot.com

BERWICH



Endless story. Endless pants. Endless moments.
Proudly Made in Italy since 1975.

Queer in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia 2024, l'opera corrosiva di Burroughs rivisitata dal regista palermitano. Che la letteratura di qualità, impazzita, abbia fatto breccia finalmente nel cinema di oggi?

GUADAGNINO ALLA BURROUGHS, UN BENE

«Un luogo dove il passato sconosciuto e il futuro emergente si uniscono in un vibrante, silenzioso ronzio». William S. Burroughs affermava questo in *Pasto nudo*. Il maestro cattivo e oscuro della Beat Generation raccontava il suo mondo narrativo e immaginativo. Uno speciale territorio finzionale, i luoghi della sua letteratura, dove la libertà comportamentale raggiungeva livelli emotivi estremi, ma di un estremismo sentimentale e sessuale tra il mostruoso e il romantico. Ed è su questa base sensitiva, in cui l'amore non si ferma mai al mero amore, ma all'exasperazione, che si srotola il romanzo così come, si presume, il film di Guadagnino. Film che traccia l'epopea impazzita e amorosa, in quel di Città del Messico, di William Lee impersonato da Daniel Craig. William Lee è l'alter ego di Burroughs, lo è sempre stato nella maggior parte dei suoi romanzi. Ma ciò che più colpisce, non è il film in sé che vedremo presumibilmente alla fine dell'anno nei cinema, bensì l'audacia registica nello scegliere un libro basato sulla creatività immaginifica aggressiva di Burroughs contro l'usualità dei rapporti sentimentali in favore di un fervore senza nome.

Sì, perché la narrativa dello scrittore di Saint Louis, Missouri, non è mai stata digerita facilmente dai ben pensanti, per via delle tematiche sessuali spinte, della lingua frastagliata del cut-up, dell'uso e abuso dei corpi, dell'impossibilità di definire il giusto e lo sbagliato. Niente di più erroneo, perché si tratta di letteratura lucente, schizzata, furoreggiante, poesia americana della modernità. Solo un regista come Guadagnino poteva fiondarsi su un autore così divisivo. Guadagnino ha, infatti, osato, portando sul grande e piccolo schermo *Bones and All*, *We are Who we are*, *Call me by your name*. Pellicole in ogni caso conflittuali, dove l'amore non si è mai adagiato lungo le sue manifestazioni culturali bigotte, bensì verso e dentro un urlo di libertà. Urlo di libertà nel modo di fare cinema che di certo raggiunge il suo apice tematico, forse, nella scelta di un'opera sommersa della letteratura underground, *Queer*, scritta da chi non ha mai avuto paura, William Burroughs, di sperimentare se stesso, la lingua, la vita e la morte.

Provare per credere, dopo *Queer* il consiglio è quello di comprare *Pasto nudo*, il romanzo che da tutti è considerato il suo assoluto capolavoro.



ORAZIO LABBATE Fondatore del gotico siciliano. Ha pubblicato *Lo Scuru*, *Piccola enciclopedia dei mostri*, *Stelle ossee*, *Suttaterra*, *Atlante del mistero*. Scrive per Lettura e Cultura del Corriere della Sera

PHOTO BY: Federico Ravassard

DELTA LEI VZUM™ ALU



albaoptics.cc



Il viaggio onirico: una dimensione in cui evadere e avventurarsi, ma anche un prezioso confronto con noi stessi, alla scoperta del nostro rapporto con gli altri e il mondo. Utilizzando specifiche tecniche volte a stimolare i sogni lucidi, Ludovica De Santis ha esplorato i misteri nascosti tra le stratificazioni dell'inconscio e il loro rapporto con la realtà, per portare alla luce attraverso la fotografia scenari potentissimi e spesso impossibili – che forse nemmeno un'AI riuscirebbe a immaginare

di Alessandra Lanza

foto di Ludovica De Santis



ONIRO

NAUTICA





Come ti sei avvicinata al tema del sogno lucido?

È stato casuale. Mi chiamò un'amica scrittrice, Irene Graziosi, e mi chiese degli scatti che esplorassero la dimensione onirica per la rivista in cui tuttora lavora. Nulla di più difficile e generico. Oltretutto in quel periodo vivevo un momento di serenità e sobrietà: il mio inconscio era assopito. Forse anche spinta da noia e mancanza di evasioni, ho cominciato a creare una scappatoia immaginifica, e sono stata folgorata da una lettura incredibile del Marquis d'Hervey de Saint Denys, del 1876: *Les Rêves et les moyens de les diriger: observations pratiques*. Una sorta di prima guida al *lucid dreaming*, davvero potente.

Quanta disciplina occorre per navigare i propri sogni?

Abbastanza. Più che altro devi essere precisa sulle tecniche che servono a indurlo. Una volta indotto, ci sono varie stratificazioni. C'è chi riesce a guidare con disinvoltura ogni piccola scelta durante un sogno. Io per ora sono più vittima della mia stessa incoscienza, cosa che forse mi interessa anche di più.

Che differenza c'è per te tra sogno e incubo?

Non c'è. Nell'accezione generica, un sogno è erroneamente contornato a livello concettuale da una patina di benessere, sollievo e liberazione. Il sogno è un processo mentale inconscio profondissimo, è il momento in cui il cervello è vigile e non sa di esserlo ed esprime tutto il nostro magazzino concettuale e inventivo senza più una connessione diretta al sensorio. Dovrebbe essere considerato un altro linguaggio dell'umano in cui le associazioni sono sì assurde, ma prima di tutto diverse e significative nella loro diversità, poiché rispondenti a un altro codice deduttivo o interpretativo. Invece generalmente viene percepito come "insensato" o solo "metaforico". L'incubo è anch'esso un sogno, che si presenta però in modo ansioso e angosciante. Viene considerato un disturbo primario del sonno, più frequente nei bambini. Proprio in questo periodo sto lavorando allo sviluppo di una parte di *Onironautica* più di ricerca neuro-scientifica con Ida Boccalaro, Post-doctoral Researcher ad Harvard, sulla funzione terapeutica che lo stress causato dall'incubo può avere sulla vita di un essere umano.

Queste immagini sembrano in parte trovate e in parte costruite.

Sono tutte "costruite", anche se il termine che andrebbe usato è "ricreate". "Costruire" è un verbo sicuramente giusto, ma che trovo meno adeguato alla fotografia concettuale. Inoltre sembra distanziarci un po' dal significato stesso dell'arte in cui più che "costruire", "si crea".

Cosa hai scoperto in questo progetto?

Su di me tante cose, sulla psiche umana ancora di più. E mi ha fatto riscoprire l'arte fotografica stessa, ridandomi in qualche modo l'entusiasmo continuare con la creazione e la narrazione.



LUDOVICA DE SANTIS Nasce a Roma nel 1991, si laurea in Storia dell'Arte e Critica cinematografica alla Sorbona, vive e lavora a Milano come fotografa e video editor. Ha esposto i suoi lavori a in tutta Europa. *Onironautica* ha vinto il primo premio degli Art Awards di LensCulture

La convergenza fra algoritmi che propongono contenuti su misura e intelligenze artificiali generative sembra puntare verso un futuro in cui ognuno di noi vivrà in una nicchia fatta di prodotti culturali rivolti a un unico fruitore



SEPOLTI NELL'IPERNICCHIA

di Marco Agustoni

«Assistente, crea una serie tv secondo i miei gusti». Al momento una frase del genere potrebbe sembrare tratta da un libro (o una serie tv, per l'appunto) di fantascienza, ma a breve potrebbe trasformarsi in realtà. Dopotutto, viviamo in un presente sempre più ritagliato su misura, grazie agli algoritmi via via più sofisticati che regolano i social network e le app in modo che si adattino in maniera automatica alle nostre preferenze. TikTok, il «re social» del momento, deve una buona parte della sua fortuna proprio all'efficienza nel proporre contenuti ritagliati su ogni singolo utente. E i feed di notizie ci propongono solo le news di nostro interesse, preferibilmente allineate rispetto alla nostra visione della società e del mondo.

Insomma, riceviamo a domicilio solo quello che ci piace, con tutti i pro e contro del caso. Da un lato è come se potessimo indossare un abito tailor-made di

una comodità irraggiungibile per i modelli standardizzati. Dall'altro, ovviamente, non vediamo oltre l'orizzonte della nostra personale bolla. Fin qui niente di nuovo: è da alcuni decenni che ci stiamo abituando alla frammentazione e personalizzazione della fruizione culturale. Ma con la prepotente entrata in scena delle intelligenze artificiali generative, in grado di creare contenuti specifici (testi, immagini, video...) di buona qualità in pochi secondi, il processo rischia di subire un'accelerazione inaspettata.

Certo, per il momento le funzionalità di ChatGPT, MidJourney e compagnia sono ancora limitate, e non sempre i risultati sono ottimali. Anzi, spesso i detrattori delle AI si divertono proprio a sottolineare l'inaffidabilità di questi strumenti. Ciò di cui però non si rendono conto è che molti di questi tool sono ancora in una «fase Beta», per cui hanno dispiegato solo una piccola parte del loro potenziale. Nei prossimi anni (anzi, mesi) assisteremo a un sostanziale incremento nella potenza generativa delle intelligenze artificiali. E a un'estensione del loro raggio d'azione. Al momento, per esempio, per quanto riguarda i video le AI sono solo in grado di creare filmati piuttosto semplici, ma è possibile prevedere che in un futuro molto prossimo saranno in grado di produrre in poco tempo interi film. E magari anche altri tipi di prodotti culturali complessi, come i videogiochi. Accoppiare una simile potenza creativa con la capacità di individuare e assecondare le preferenze di ogni singolo utente significa creare uno scenario in cui diventa possibile generare in poco tempo prodotti culturali su misura per tutti. «Assistente, sviluppa un videogioco sparatutto in prima persona con i personaggi dei miei cartoni preferiti». «Assistente, produci una serie thriller autoconclusiva con una protagonista femminile ambientata in Nuova Zelanda». Se internet e poi i social network hanno permesso a persone in connessione da tutto il mondo di trovare la propria nicchia, superando le limitazioni di una modello generalista, che proponeva a tutti quanti (quasi) gli stessi contenuti, impostati per forza di cose su una «media ponderata» dei gusti collettivi, ora i nuovi sviluppi tecnologici ci hanno permesso di andare oltre le nicchie. Stiamo per entrare nell'era delle «ipernicchie», in cui ognuno è una «nicchia individuale», basata esattamente sui propri gusti. Ancora una volta, con i pro e i contro del caso.

Seguire *Beverly Hills* in televisione, per chi è cresciuto negli anni Novanta, solo perché non c'era di meglio a disposizione, poteva risultare frustrante. Molto più allettante avere un menu di infinite opzioni fra cui scegliere. Se poi queste opzioni sono modellate esattamente sui nostri gusti, meglio ancora. Tuttavia, è proprio la fruizione dei medesimi prodotti culturali a creare un senso di identità e di comunità fra le persone. Se vengono meno i riferimenti condivisi, vengono meno anche i punti di contatto con gli altri. La capacità di parlare la stessa lingua. Nel discutere dell'episodio di *Twin Peaks* andato in onda la sera prima, a scuola eri sicuro di essere compreso, di creare una forma di comunicazione con qualcuno. Già attualmente questa garanzia è compromessa dai tempi asincroni dello streaming, ma quantomeno nelle settimane successive alla pubblicazione dello *Squid Game* di turno puoi infiltrarti facilmente in un flusso comunicativo di portata collettiva.

Più ci chiuderemo su noi stessi, più questa possibilità verrà meno. Perché nessuno ti comprenderà quando parlerai della settima stagione di *Serie animata cerebrale alla Bojack Horseman*, ma con i personaggi che sono dei sassi parlanti, confezionata apposta per te dalla tua AI dedicata all'intrattenimento. Con il venire meno di un'esperienza collettiva, rischierà di venire meno il già compromesso senso di comunità. E ci ritroveremo tutti a vivere felicemente sepolti nell'ipernicchia.

Nella pagina a fianco:
foto di Pexels da Pixabay

Uno stile preciso e riconoscibile, fatto di colori e outline in nero, li ha resi riconoscibili e apprezzati su larga scala. Marco e Stefano hanno da poco raggiunto la doppia cifra negli anni di carriera, ma le idee su come continuare il loro percorso non mancano di certo

VAN ORTON

TRUE COLORS

di Enrico S. Benincasa



Marco e Stefano sono di Rivoli, vicino Torino, e da 11 anni circa realizzano artwork e lavori grafici firmandosi Van Orton. Il nome è un omaggio a un film degli anni Ottanta, una decade che ha dato loro tante ispirazioni e idee a cominciare da quella per il poster-tributo a *Ritorno al Futuro*, primo sold out della loro carriera quando ancora non avevano che un profilo su Behance. Fratelli gemelli, nel

lavoro si dividono i compiti e si cimentano in diversi ambiti, dai progetti per i brand agli artwork per artisti internazionali. Un loro pezzo lo riconosce da lontano, non manca mai il colore e colpisce l'uso che fanno della simmetria. Abbiamo chiesto a Stefano di riavvolgere un po' il nastro dei ricordi e di raccontarci questi primi 11 anni, partendo dai momenti di svolta della loro storia.

Avete iniziato il vostro percorso come Van Orton nel 2013. Quali sono stati i momenti che vi hanno fatto capire che avevate preso la direzione giusta?

Ce ne sono stati diversi. Sicuramente il 2015 è stato un anno importante, che ci ha visto collaborare con Sisley e Fedez per una capsule di abbigliamento e con Jovanotti. Nel 2017, poi, sono iniziati ad arrivare i primi clienti di un certo spessore internazionale. Con la crescita del progetto sono arrivate anche le prime difficoltà di gestione, come per esempio dare il giusto valore al nostro lavoro. Ma sono cose che fanno parte del percorso.

L'apprezzamento dall'estero, sin dai primi poster, non è mai mancato...

Sì, c'è stato fin da subito. Tutto è nato senza un preciso intento, non è che ci siamo detti: «Adesso facciamo qualcosa per cambiare radicalmente la nostra vita». Non avevamo una pagina Instagram, ma avevamo un profilo Behance e abbiamo iniziato a caricare queste immagini create da Marco ispirate ad alcuni masterpiece degli anni Ottanta, tra cui *Ritorno al Futuro*. Da un giorno all'altro arrivarono mail di gente che voleva acquistarli e ci siamo messi a stamparli e a spedirli. L'entusiasmo era palese e ci ha dato una spinta fortissima.

Sin dagli esordi vi siete distinti per avere uno stile riconoscibile fatto di colori e geometrie...

Sì, siamo sempre stati riconoscibili e chi ci chiama vuole quello stile lì, fatto di colori e di outline in nero. Questa cosa ci fa piacere perché è venuta fuori genuinamente. Non siamo veramente illustratori, abbiamo un approccio da grafici. Col tempo ci siamo divisi i compiti nei progetti: prima tutti facevamo tutto, oggi Marco fa gli outline in nero e io seguo il discorso colore.

Quanto è difficile evolversi senza perdere la riconoscibilità, che è parte della vostra forza?

In questi dieci anni l'evoluzione c'è stata, sempre in modo naturale, magari non è subito visibile al grande pubblico o a chi non ha un occhio esperto. Il fatto della riconoscibilità, però, rimane una cosa che ci rende fieri e orgogliosi. Ogni tanto pensiamo a modificare qualcosa, ma non è una cosa semplice da mettere in pratica. Quando ci chiedono come si fa a trovare il proprio stile non sappiamo come rispondere, ognuno fa il suo percorso e il nostro non è frutto di pianificazione, è partito tutto da un'idea sviluppata un pomeriggio di 11 anni fa.

Avete lavorato con brand importanti e con tanti artisti del panorama musicale. A seconda del committente, il vostro approccio al lavoro è diverso?

La nostra impostazione del lavoro è la stessa. La cosa basilare è sempre il rapporto umano, che aiuta nella fase di progettazione e in quella del lavoro vero e proprio. Un progetto come quello per Colmar è ovviamente diverso che fare le grafiche per il palco di Bon Jovi. Alle volte hai brief dettagliati, alle volte hai più carta bianca come successo proprio con Colmar, ma il processo è sempre lo stesso.

Rimanendo in ambito musicale, vi è capitato di realizzare poster per diversi gruppi tra cui i Pearl Jam. Vi è mai capitato di confrontarvi con Jeff Ament, il bassista, anche lui grafico, su qualche idea o progetto?

Ci confrontiamo con il management dei Pearl Jam, ma ci hanno chiaramente det-

to che è direttamente Jeff ad approvare ogni singolo lavoro che riguarda la band. La poster art è un mondo che ci affascina da sempre e siamo molto contenti di poter lavorare in questo ambito. Spesso questi lavori vanno subito sold out, in particolare quelli dei Pearl Jam. C'è molta apertura creativa, non ci sono realmente brief o sono solo cose di poco conto, tipo i Blink 182 ci dissero che non volevano dei robot negli artwork. La libertà in questo mondo è massima, poi ci sono limiti tecnici perché i poster sono serigrafati e quindi ci si ferma a sei colori - che per noi è strano - ma al di là di questo aspetto hai tanta autonomia.

Dopo l'esperienza espositiva dell'anno scorso, pensate di riproporre qualcosa di più strutturato in futuro?

L'anno scorso abbiamo fatto una sorta di data zero di una mostra. È una cosa che ci hanno chiesto diverse volte nel corso di questi anni. Lo abbiamo fatto nelle Marche, a San Benedetto del Tronto, alla Palazzina Azzurra. Abbiamo sempre pensato che una mostra dei Van Orton non avrebbe dovuto contenere solo semplici stampe. A noi ci è sempre piaciuto, per via del colore, usare la retroilluminazione. Il contrasto tra i nostri lavori e la Palazzina Azzurra, un luogo così diverso, è stato molto interessante. È stato un esperimento per capire cosa potesse funzionare e cosa no. In generale pensare a un progetto espositivo richiede tempo, ma non è detto che non si faccia qualcosa in Italia o all'estero nel prossimo futuro.

Chi acquista le cose di Van Orton Design? Chi è, insomma, il vostro pubblico?

Abbiamo toccato talmente tanti settori negli anni e oggi abbiamo un pubblico molto vario. Tanti sono nostri coetanei e che sono partiti insieme a noi, ma toccando moda, musica e sport siamo arrivati a più fasce di pubblico, al di là dei riferimenti culturali di alcuni nostri lavori. Oggi direi che il nostro pubblico va dai 18/20 anni in su.



Le grafiche per Bon Jovi sono il lavoro più complesso che avete fatto?

Non è stato complesso per la realizzazione in sé, ma per le tempistiche. Ci hanno dato una settimana per fare tutti i visual per una canzone, ma tecnicamente lavorando in digitale la grandezza (i visual erano per un palco di circa 80 metri, *NJR*) non era un fattore percepibile. Certamente applicare le grafiche a una giacca tecnica, come quando abbiamo realizzato la capsule per Colmar, è stato più complesso. Il lavoro per Bon Jovi, però, lo abbiamo visto dal vivo ed è stata una soddisfazione incredibile. Abbiamo fatto tante cose in questi anni, ma quando vivi un'emozione così per un lavoro che hai fatto è sempre qualcosa di speciale.

C'è qualcosa che non avete ancora realizzato e che vi piacerebbe fare?

Il nostro stile è applicabile a tanti ambiti e negli anni abbiamo avuto la possibilità di cimentarci in settori diversi. Non abbiamo però ancora fatto nulla di rilevante con le sneakers. Non ci sono mai state occasioni reali e ci piacerebbe poter sperimentare in questo campo.

Nelle pagine precedenti:
artwork per The Big Ten
Tournament
Nella pagina a fianco:
cover per "Variety"
In questa pagina,
dall'alto: poster per Pearl
Jam e Blink 182; Marco
e Stefano in un recente
ritratto



Stare lontani dall'alcol non è più un tabù, soprattutto per i più giovani. L'approccio sober curious guadagna consensi, anche perché non mancano le alternative a gradazione zero nel bicchiere



VITA LENTA? VITA SOBRIA!

di Alessandra Lanza

L'astensione è forse il trend di questi anni Venti (e pensare che un secolo fa c'era il proibizionismo!). E non solo dal voto, come hanno testimoniato le ultime elezioni europee: dagli USA arriva il concetto di "boy sober", una sorta di celibato in cui ci si astiene dalle frequentazioni e dal sesso. Ma si può anche uscire da sobri, come predica un'altra tendenza, quella del "sober dating", in particolare quando si tratta del primo appuntamento: la Gen Z preferisce conoscere qualcuno di nuovo senza il filtro dell'alcool, per capire se davvero si nutre interesse per la persona che si ha di fronte. Io, esponente della generazione precedente, cresciuta in generale a birrette e negroni e meno cosciente dei propri diritti – compreso quello di rifiutare un bicchiere di vino –, ho abbracciato da ormai oltre un anno il mio viaggio "sober curious", espressione coniata nel 2018 dalla giornalista inglese Ruby Warrington che identifica chi adotta un approccio al consumo di alcol consapevole e flessibile. Non significa diventare 100% astemi, ma darsi la possibilità di consumare alcol in maniera misurata – visto che in Europa l'alcol, per dire, è il terzo fattore di rischio per decessi e invalidità dopo tabacco e ipertensione. Cerco di bere poco, bene e solo in occasioni speciali, optando spesso per opzioni

No/Lo, cioè no alcol (per la legge europea tutte quelle bevande sotto lo 0,5% di gradazione) o low alcol (tra lo 0,5% e l'1,2%).

Secondo un sondaggio del 2023 di Gallup, i giovani adulti (18-24) americani, bevono molto meno rispetto a vent'anni fa: dal 72% di bevitori, siamo scesi al 62% e sempre meno ragazzi si sbronzano (il 13%, dal 21%). I dati italiani del 2022 parlano di 36 milioni di consumatori, con 10,2 milioni di maggiorenni che bevono quotidianamente; circa 8 milioni di persone di età superiore a 11 anni (21,2% degli uomini e 9,1% delle donne) hanno bevuto quantità di alcol tali da esporre la propria salute a rischio, in aumento rispetto agli anni precedenti, e 3,7 milioni di persone hanno bevuto per ubriacarsi.

In Italia convivialità e gradazione alcolica vanno spesso di pari passo, ma anche qui, dopo Usa e Nord Europa, sta crescendo la richiesta di alternative, insieme all'offerta e alla discussione sul tema. Nel 2023 è nata La Sobreria, piccola community digitale dedicata alla divulgazione del settore degli analcolici che si rivolge a chi vuole bere meno o è semplicemente curioso di scoprire un mondo in espansione. A fondare la pagina Instagram è stata la 34enne Sofia Girelli, che racconta: «Nella mia vita quotidiana mi occupo di design, forse è proprio la mia deformazione professionale che mi ha portato ad appassionarmi a una visione del mondo "nuova". Mi sono avvicinata agli analcolici anche per esigenze personali, ho sempre fatto molta "festa" ma, essendo portatrice di una malattia intestinale cronica, ho dovuto darmi una calmata, e così ho scoperto che non per forza doveva essere sinonimo di noia».

Grazie a Sofia, a Nicolò Paganelli (gastronomo e fondatore di Spontaneus lab, realtà di ricerca in ambito di food innovation e fermentazione) e Riccardo Astolfi (food innovator specializzato nello sviluppo sostenibile in campo alimentare), a gennaio 2024 si è tenuta la prima edizione di No/Lo Bolo, una fiera dedicata a operatori e produttori del settore, in grado di rendere i propri prodotti appetibili grazie anche a una grande attenzione al design. Si parla sempre di più anche da noi di "vino dealcolato", con ancora svariati limiti dal punto di vista della legislazione, mentre le versioni No/Lo alcol di birre e spirits sono già molto più diffuse: dai brand più famosi di gin, vodka e così via che propongono le versioni 0.0, a quelli che nascono proprio con un'offerta No/Lo destinata alla mixology e ai mocktail (cioè i cocktail analcolici).

A Settimo Torinese, di recente ha fatto notizia Atipico, il bar alcol free (all'estero li chiamano "Temperance Bar") aperto da Davide Piastra, dove i mocktail vengono ottenuti con l'utilizzo di vini, proseccchi e liquori dealcolati. Piastra è mosso da motivi spirituali – la religione islamica vieta il consumo di alcol – ma a frequentare il locale sono soprattutto donne incinte. A Milano, in zona Crocetta, un cocktail bar come Lacerba ha optato per inserire in carta un'intera pagina di mocktail. Per non creare imbarazzi, per le versioni con e senz'alcol vengono usati gli stessi bicchieri.

Per chi vuole andare oltre e scoprire sapori nuovi, c'è un panorama sempre più ampio di bevande che sostituiscono i soft drink più comuni, come i proxies (bevande botaniche fermentate) anche made in Italy, da quelli a base di barbabietola di Feral al kefir d'acqua di Tibi (o Tibicos, bevanda probiotica ottenuta grazie a fermenti e lieviti che si nutrono di zuccheri e vitalizzano il liquido), fino alla Kombucha, bevanda fermentata a base di tè che in Italia vede diversi produttori, da Mia a Legend Kombucha, a Funky Fermenteria e PaoPao. Come racconta Gabriele, uno dei quattro co-fondatori di Mia Kombucha, «bere analcolici non è da sfigati, e vorremmo ridargli dignità».

Nella pagina a fianco:
foto di Chris Ralston da
Unsplash

Il suo album d'esordio è uno dei migliori progetti usciti quest'anno. Spaziando tra nu jazz e sonorità elettroniche, l'estate della giovane cantautrice romana è stata un tour continuo. Con il gran finale a Romaeuropa in live full band il 28 settembre

di Dario Buzzacchi

foto di Ludovica Conforti

C O C A
P U M A

P A N O R A M A

OLIVIA



Quando ai festival musicali spunta in consolle il cappellino da pescatore del dj francese Folamour, si può stare certi che è in arrivo una selezione musicale di qualità assoluta. A partire da questa festival season, in Italia – e speriamo presto nel resto del mondo – c'è un altro bucket hat foriero di ottima musica e atmosfera: è quello calciato sulla testa di

Coca Puma. Giovane cantautrice romana che sfugge a ogni definizione, con il suo *Panorama Olivia* uscito quest'anno per Dischi Sotterranei, ha portato una ventata di aria fresca e di eclettismo sulla scena musicale nostrana. Tra una data e l'altra del suo tour estivo – che si concluderà a fine settembre a Romaeuropa – questo è quello che ci ha raccontato.

Partiamo dal tuo bellissimo disco d'esordio. Ci racconti di come nasce *Panorama Olivia*?

Panorama Olivia nasce dalla mia esigenza di scrivere e di voler dare vita a un'idea che si è sviluppata a partire dalla fine del 2021 circa. Volevo iniziare un nuovo progetto in italiano e dargli la forma sonora che avevo in testa. Non c'è un vero e proprio concept: i brani parlano semplicemente di quella che è stata la mia vita negli ultimi anni e di quello che mi veniva di scrivere. Tutto avveniva di getto: volevo mettere assieme dei pezzi, ricordi, suggestioni e immagini. Sicuramente questo disco ha per me molti significati il cui filo conduttore si traduce in un concept, se vogliamo, ma ho sempre amato l'idea di renderlo interpretabile.

Nel tuo album si fondono generi apparentemente molto diversi. Come descriveresti il tuo processo creativo nel combinare queste diverse influenze musicali?

Come dicevo, il processo creativo è stato molto libero, ma con un'idea stilistica e sonora iniziale ben precisa. Uno dei primi brani che ho scritto e prodotto è stato *Porta Pia*. Quando l'ho pensato, avevo già in mente quel “bassone” elettronico, quel minimalismo, quei suoni... Nella mia testa, in generale, avevo voglia di fare qualcosa che fondesse l'elettronica con l'acustica, che implementasse soundscape e che desse spazio alle sezioni strumentali quanto a quelle cantate. Poi, nel corso della scrittura del disco intero, mi sono anche lasciata sorprendere.

Nell'outro di *Porta Pia* fai riferimento alla meteoropatia. Quanto il tuo mood del momento influenza la tua scrittura?

La mia scrittura è totalmente influenzata dal mio umore! Per me la musica è profonda espressione, quindi non c'è cosa che scriva che non sia connessa alle mie emozioni, ai miei pensieri. Spesso mi lascio trasportare da essi ed è lì che emergono le idee migliori. Poi, devo ammettere che mi piacciono il clima mediterraneo e le belle giornate, quindi sì... quando il tempo non mi sorride, alla lunga, come tanti di noi, patisco un po'.

In *Panorama Olivia* non ci sono featuring, ma per realizzarlo hai collaborato con molti artisti. Ci puoi raccontare chi c'è, oltre ovviamente a te, dietro la realizzazione di questo tuo debutto discografico?

Le collaborazioni maggiori sono state con Filippo Temperini e Alessandro Casagni, con cui ho co-prodotto alcuni brani del disco. Specialmente lavorare con Filippo, in arte Tènp, è stato molto coinvolgente. Lui ha una testa geniale e la nostra collaborazione è iniziata in modo molto semplice e organico. Poi ci sono musicisti che hanno registrato e di cui sono molto fiera: Antonio Falanga alle chitarre di *Porta Pia* e *Come vuoi*, Stefano Rossi nel basso finale di *Come vuoi*, lo stesso Alessandro Casagni alle batterie e Danny Branzini sul finale esplosivo di *Tardi*.

La cover dell'album è un bel gattone. Perché?

Volevo trovare qualcosa di minimale ma incisivo: qualcosa che potesse diventare un simbolo di riconoscimento. Da bambina ho sempre amato *La Carica dei 101* e quindi i dalmata, semplicemente li adoro. Non so come ma mi è balenata l'idea di far disegnare un puma - dal mio cognome - col pelo da dalmata: quel che ne è uscito fuori è una sorta di ghepardo. Poi il disco - anche per il titolo - ha un animo

felino. Sono molto felice della copertina e orgogliosa di George Rutledge, che ha curato tutto l'aspetto grafico del progetto.

So che hai lavorato anche alla colonna sonora di un film prossimamente in uscita. Ci puoi svelare qualcosa in più su questo progetto?

Il film si intitola *Quasi a Casa* ed è un'opera prima scritta e diretta da Carolina Pavone, prodotta da Sacher Film, Rai Cinema, Vivo Film, e vede come principali protagoniste Maria Chiara Arrighini e Lou Doillon. Ho profondamente amato lavorare con Carolina e, inoltre, sento molto vicina la storia che viene raccontata. Il film è pieno di musiche sia diegetiche sia extra, e presto uscirà anche un disco con la colonna sonora.

Quali sono i tuoi riferimenti, siano essi letterari o musicali?

Non direi di avere particolari riferimenti per la scrittura dei testi, il tutto avviene in maniera molto libera e spontanea. Posso dire che sicuramente il mio gusto e quindi forse anche il mio modo di scrivere sono frutto dei miei ascolti: tanta musica di origine afroamericana, musica brasiliana, e qualcosa anche di cantautorato italiano. I testi italiani che amo di più sono quelli di Mogol con Battisti.

Della tua collezione di vinili, ce ne diresti tre che non possono certamente mancare nella tua valigetta da dj?

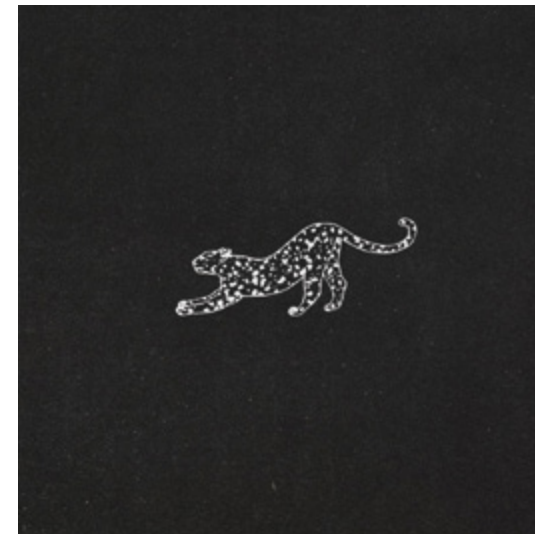
Sicuramente due posti sono per *Luar* di Gilberto Gil e *Mauskovic Dance Band*. E poi *Cerrone's Paradise* di Cerrone.

Oltre ai tuoi stilosissimi cappellini, che rapporto hai con la moda?

Molto blando. Ho dei gusti ben precisi e so cosa mi piace, ma non la seguo molto. Detto ciò, mi piacerebbe molto approfondire!

Mentre parliamo, sei in tour con il tuo album, che si concluderà a fine settembre con un concerto in full band per RomaEuropa. Come sta andando finora? Come è stato il feedback del pubblico durante le prime date?

Molto bene! Sono felice di vedere come la musica prenda forma attraverso luoghi e persone diverse. Sto ricevendo molto amore e ne sono grata. Poi sono accompagnata da musicisti e persone meravigliose a cui voglio molto bene. Quindi, mi sento molto fortunata.



La cover di *Panorama Olivia*, il disco di debutto di Coca Puma (Dischi Sotterranei, 2024)

Luci e ombre, istanti di intimità e scene sociali, singoli volti e gruppi di persone. I contrasti sono alla base dello sguardo di Nino Migliori, la cui eterogenea produzione avviata nel Dopoguerra ha coperto 70 anni di storia italiana. Ce lo ricorda una mostra, dedicata in particolare al decennio degli anni Settanta

SETTANTA

di Marzia Nicolini



Come ricorda la Fondazione che porta il suo nome, Nino (al secolo Antonio) Migliori è tra i più autorevoli e multiformi ricercatori italiani nel campo della fotografia. Di ricerca si parla, perché nell'obiettivo fotografico di Migliori nessun soggetto è mai entrato a caso. Nato a Bologna nel 1926 – in pieno avvio dell'epoca fascista – e diventato velocemente adulto nel duro clima della Seconda Guerra Mondiale, Nino Migliori ha iniziato a fotografare a partire dal 1948.



Da quel momento, niente e nessuno l'ha più fermato. Animato dal desiderio di esplorare e documentare il mondo attraverso la fotografia, lo ha fatto incessantemente per 70 anni. Lo ha ricordato la mostra milanese *Settanta*, che doppia sul doppio concetto dei 70 anni di carriera di Migliori e sui lavori creati negli anni Settanta. Ospitata dallo scorso 18 giugno fino al 21 settembre presso la M77 Gallery di via Mecenate, l'esposizione monografica è un progetto nato in collaborazione con la Fondazione Nino Migliori, che la galleria rappresenta a livello internazionale dal 2017. Perché il focus proprio sugli anni di piombo? È in questo periodo – quello delle Brigate Rosse, del rapimento di Aldo Moro e del referendum sul divorzio – che Nino Migliori si dedicò a riflessioni fondamentali sulla fotografia come mezzo espressivo.

Ponendo l'accento sulla sua natura profondamente sperimentale, la mostra curata da Ascanio Kurkumelis ha proposto decine di scatti, molti dei quali sono vintage inediti. I soggetti e le tematiche protagonisti dell'esposizione variano, ma a legarli è il fil rouge di una coerente e personalissima visione artistica. Il percorso iniziava con suggestive riflessioni sulla natura (*Herbarium*) e sulla vita urbana (*Muri*, *Manifesti Strappati*), temi che, attraverso l'occhio sensibile di Migliori, diventano potenti testimoni della mutevolezza del tempo e della transitorietà dell'esperienza umana. Si proseguiva poi con una riflessione sulla materia fotografica stessa – elemento fondante della produzione di Migliori fin dagli esordi negli anni Quaranta – esplorata attraverso studi sulla luce (*Lucigrafie*, *Polarigrammi*) e attraverso esperimenti sulla percezione e la materialità,

Nella pagina a fianco:
Lucigrafie #2 (1970),
courtesy Fondazione
Nino Migliori

In questa pagina:
Autoritratto (1978),
courtesy Fondazione
Nino Migliori

spesso interpretate come tracce del cambiamento sociale (*Natura Morta*, *Sesso Kitsch*, *Sequenze TV*). Infine, il percorso espositivo si concludeva con opere caratterizzate da un approccio più espressamente e formalmente “concettuale” (*In immaginabile*, *Segnificazione*) e, a tratti, performativo (*SuPerDaCon*).

«Migliori ha sempre agito con un obiettivo unico e irrinunciabile: spostare sempre più in là i confini della fotografia»

Si va oltre, insomma, l'idea di Nino Migliori come fotografo neorealista. Non c'è niente di falso in questa nomea, ma la verità è che l'artista emiliano è andato oltre, creando un linguaggio poliedrico tutto suo. Irriverente e ironico senza indiscrezioni e senza superficialità, sensibilissimo e attento ai più piccoli dettagli. Una fotografia mai statica e, quindi, in costante movimento. È una delle annotazioni di Denis Curti, direttore artistico de “Le Stanze della Fotografia” di Venezia e curatore del libro *Nino Migliori. Una ricerca senza fine* (uscito quest'anno per Marsilio Arte). «Il tentativo classificatorio in generi è risultato ogni volta instabile, frammentario e incompleto», spiega Curti. «Migliori ha sempre agito con un obiettivo unico e irrinunciabile: spostare sempre più in là i confini della fotografia, riscrivendo di continuo la grammatica delle immagini, aprendo e legittimando filoni di indagine prima di lui sconosciuti».



Nella pagina a fianco:
Sesso Kitsch #5 (1974),
courtesy Fondazione
Nino Migliori
In questa pagina:
Mani (1977), courtesy
Fondazione Nino Migliori

Dal Neorealismo di fine anni Quaranta Nino Migliori passa quindi a nuove cifre stilistiche, nuovi sguardi, tecniche, soggetti, forte di incontri ispirazionali con personaggi del calibro di Emilio Vedova e Peggy Guggenheim. Sperimentare è un verbo chiave nella sua opera. Non si è mai sottratto all'innovazione nelle tecniche fotografiche e, anzi, le ha abbracciate in maniera pionieristica e coraggiosa. Dal fumage al fotogramma, sino al fotomontaggio, si è dato da fare per espandere i limiti della fotografia tradizionale. Ha inoltre spesso manipolato negativi e superfici per creare effetti visivi unici, esplorando il potenziale espressivo oltre la semplice riproduzione della realtà (ed ecco perché parlare di Migliori solo come fotografo neorealista ha ben poco senso). Partito da serie in bianco e nero della società italiana in trasformazione, in una rinascita piena di speranza dalle macerie e dalla miseria della guerra, Nino Migliori è passato con agilità a sfide inattese quali l'iconica serie *Muri*, esemplificativa dell'interesse dell'artista per le texture e le superfici. Utilizzando con maestria le ombre (delle quali, grazie al bianco e nero, è sempre stato un fine conoscitore) ha rivelato in questo progetto le storie intrinseche delle pareti, trasformando la materia urbana in memoria e vita. Tre sono i suoi maestri e i suoi punti di riferimento assoluti: Lucrezio (e il suo *De Rerum Natura*, dedicato alla bellezza e del suo inesorabile mutamento), Leonardo da Vinci (per l'approccio di ricerca ad oltranza) e Du Champ (per l'indipendenza e la volontà di infrangere le regole). Quanto a Nino Migliori, il suo punto d'arrivo è da sempre e per sempre l'istante in cui l'immagine viene catturata. Un attimo irripetibile che porta pura felicità.

Designer, artista e creatrice di capi custom, ha esordito come autrice con una graphic novel, illustrata da Lelio Bonaccorso, che racconta la vita di una donna italiana con una manciata di Persia dentro

SAGHAR KHALEGHPOUR

LA MIA SECONDA GENERAZIONE

di Giorgia Martini



Nata a Milano da genitori iraniani, Saghar Khaleghpour racconta di essere stata l'unica bambina straniera della propria classe. Era straniera perché in Italia non esiste una legge che dichiari italiani tutti i bambini e le bambine nate su questo suolo. Quella di Saghar è una storia intima e collettiva, è il ritratto

di quelle generazioni nate nel segno della doppia appartenenza, che spesso vivono nel paradosso di essere cittadini di Paesi mai visti e stranieri nel Paese in cui vivono. E lei, con *La mia seconda generazione*, la graphic novel illustrata da Lelio Bonaccorso ed edita da Feltrinelli, la condivide con tutti noi.

Perché hai scelto proprio la graphic novel per raccontare la tua storia?

L'idea è nata da Instagram. Ho sempre usato i social come mezzo di espressione delle mie idee e da anni lo uso per parlare dell'Iran. Lelio Bonaccorso leggeva i miei contenuti e mi ha proposto di disegnare le scene da accompagnare, così è nata l'idea della *graphic novel*. Io e Lelio ci siamo conosciuti tramite amici in comune e ci siamo trovati in sintonia parlando di politica e tematiche sociali.

Cos'hai provato quando, dopo la morte di Mahsa Amini, sono iniziate le proteste in piazza anche in Italia? Il fatto che anche il tuo Paese avesse gli occhi puntati sul Paese delle tue radici, che effetto ha avuto su di te?

Prima della morte di Mahsa Amini erano già decedute altre ragazze per mano del regime. Per gli iraniani purtroppo non era un caso isolato, e il popolo era vicino a un punto di rottura. I tempi erano maturi per una mobilitazione internazionale, è come se improvvisamente tutti avessero trovato il coraggio di dire "basta". Sicuramente vedere Milano mobilitarsi mi ha toccata profondamente e penso che

tutti si siano sentiti vicini agli iraniani in Iran. Ho guardato con attenzione i media italiani in quei giorni e, l'aver scelto di mettere in primo piano quello che stava accadendo, credo abbia inciso sulle mobilitazioni, rendendo consapevoli molte più persone che poi hanno scelto di manifestare.

Milano si racconta come una città aperta e accogliente, secondo te è solo una narrazione o per la tua esperienza c'è effettivamente una cultura dell'accoglienza?

Per me oggi è la città più accogliente d'Italia, ma lo è diventata con il tempo e con i flussi migratori. Quando ero piccola si faceva ancora molta distinzione tra chi era meridionale, chi era straniero e chi era milanese. Ora c'è molta più accettazione di un tempo e sicuramente il tessuto sociale si è trasformato, diventando molto più internazionale. Io sono stata l'unica bambina con origini straniere nella mia classe alle elementari, oggi non è più così.

Dal tuo libro si capisce quanto essere parte della seconda generazione sia faticoso. Secondo te il fatto che ci siano oggi terze e quarte generazioni, renderà con il tempo più semplice la vita delle persone?

Penso che vada fatto un dialogo onesto nella società. Vogliamo veramente continuare a guardare le origini delle persone per catalogarle oppure vogliamo fare un salto culturale in avanti e affermare che chi nasce in Italia è italiano? Penso che la seconda opzione sia la più intelligente. Chi nasce e cresce in Italia ha cultura italiana, lingua italiana e condivide le esperienze sociali di questo Paese. L'atteggiamento escludente della legge italiana è davvero dannoso. Mi auguro che cambi la legge sulla cittadinanza e che avvenga il prima possibile.

C'è chi sostiene che sia più corretto parlare di "non esclusione" piuttosto che di inclusione, perché quest'ultima implica che ci sia una maggioranza che assimila una minoranza. Per te questo è un tema?

In questo momento trovo sia giusto parlare di inclusione se si parla di persone straniere. Se il 10% dei giovani nati sul suolo italiano è considerato straniero per via delle sue origini, questa può solo chiamarsi che esclusione. Fino ai 18 anni sono di fatto esclusi e solo a quel punto possono richiedere la cittadinanza. «Includere» significa inserire, comprendere in una serie: queste persone vanno appunto incluse nella società a pieno.

Nel libro racconti che tua madre ti ha sempre ripetuto che andare a votare è fondamentale. Ora in Iran è stato eletto un presidente considerato riformista, ma secondo alcuni candidarlo e farlo eleggere è stato solo un modo per legittimare il sistema politico vigente e nei fatti gli sarà impedita qualunque azione in contrasto con il regime. Cosa ne pensi?

Penso che per lungo tempo gli iraniani siano stati ingannati da un sistema creato ad hoc per far credere loro che le loro azioni potessero avere un peso. La realtà è che il regime è organizzato per offrire l'illusione del cambiamento e come tutti, anche mia mamma ci ha creduto. Ogni decisione passa sempre dalla guida suprema e il candidato riformista non è altro che un soggetto scelto dal regime stesso. Come in ogni dittatura l'opposizione non può esistere e l'unica opposizione è quella di tutti i ragazzi e le ragazze che manifestano contro la repubblica islamica. Oggi gli iraniani sono molto più consapevoli dei trucchi del regime e per questo hanno deciso di non votare più.



COINCIDENZE

EDONICO

di Enrico S. Benincasa



t-shirt sovrapposte **OBEY** camicia legata in
vita **SCORPION BAY** occhiali **SNOB MILANO**

photography **ALESSIO SPANU** style **VITTORIA BRACHI** grooming **NAIKE**
BILARDO photography assistant **ALESSANDRO SUSMEL** retouch **MARGHERITA BULLO**

Nicolò Anese in arte Edonico è di Concordia, paese della provincia di Venezia, e quando fa musica è per tutti Edonico. Il suo nuovo EP si chiama proprio *Concordia*, e in questa intervista ci spiega anche perché. È il frutto del lavoro con i Granato,

produttori anche di *Giorni stupidi*, il suo feat con Rokas. Il brano, ripreso nel ritornello da Marracash per la sua *Gli altri*, ha portato Edonico a cantare con Marra sul palco del Forum. Iniziamo però dall'EP, che segna un punto importante nel suo percorso.

***Concordia* è uscito lo scorso 28 giugno. Quali sono le tue sensazioni oggi?**

A dire il vero non mi ero creato troppe aspettative, ma il riscontro è stato positivo. *Concordia* è il punto di arrivo di tante cose che ho fatto negli ultimi due anni di lavoro. Sono contento di come suonano queste canzoni. Oggi sono cambiato a livello di scrittura, ma sono felice che questi pezzi "giovantili" siano fuori e possano arrivare alle persone.

***Concordia* ha una sua unità di insieme...**

Sì, ci abbiamo messo le mani per farlo suonare "coerente". La canzone più vecchia penso sia *iulia* e dovrebbe essere del 2021. È la prima cosa che ho fatto dopo *Giorni stupidi*, proprio insieme ai Granato.

Come è nato il rapporto con loro?

Comincia dopo l'esperienza per *Giorni stupidi* insieme a Rokas, a cui hanno prodotto il disco. Successivamente Walter, il manager di Rokas, mi ha invitato a Milano per fare qualcosa con loro. Insieme abbiamo costruito una direzione artistica che funziona ed è arrivato *Concordia*. A volte mi viene il cruccio di essere stato lento, ma è meglio dare il tempo alle cose se poi il risultato è questo.

Quando nasci artisticamente come Edonico?

Comincio a fare musica in cameretta nel 2016, nel giro di poco tempo inizio a mettere cose su YouTube. Mi firmavo Nico, come tutti mi chiamano da sempre, ma volevo qualcosa che richiamasse questo soprannome in una parola italiana. Edonico faceva al caso: anche se non mi ritengo un edonista, mi piacciono molto gli artisti che possono essere definiti tali.

Raccontaci di come è andata sul palco con Marracash.

È stato un viaggio assurdo. Mi sono trovato catapultato in una realtà diversa, per dirti il primo live con lui è il terzo della mia carriera. Vai fuori di testa quando senti cantare 15 mila persone il pezzo che hai scritto qualche anno prima in cameretta, come è successo ad Assago.

Come nasce invece la collaborazione con Vale LP?

Succederà ancora è nata esattamente per essere cantata in due. Solitamente quando si pensa a un duetto la voce delicata è quella femminile, ma la mia già lo è di suo e quindi andava trovato qualcosa di diverso. Una delle poche cantanti che si era interessata a me era proprio lei, e penso che il suo timbro sia perfetto per questo ruolo, che può richiamare quello di una persona più matura della sua età reale. Non penso ci sia qualcuno migliore di lei per questo pezzo.

Perché hai chiamato questo EP *Concordia*?

Ci sono più motivi. È il nome del mio paese di origine, ma c'entra anche il significato stesso della parola. Chiamarlo così è, se vogliamo, anche un modo per fare pace con una realtà che durante la mia vita mi è stata stretta, ma nel processo stesso di scrittura mi sono reso conto di come sono riuscito ad accettarla.

Quali sono i prossimi passi del tuo progetto?

L'obiettivo è finire il disco, lo stiamo scrivendo insieme ai Granato e a Canova. Abbiamo dato vita a questa combo per tirare fuori il meglio. L'obiettivo, poi, sarà suonare il più possibile. Quest'anno usciranno altre cose, ma per il disco probabilmente ci rivediamo nel 2025.

camicia e pantaloni **OBEY** camicia sotto **PAIRI DAEZA**



camicia e pantaloni **CAVIA** boots **VIC MATIÉ**

Per imprimere sul tessuto la malinconia, l'amore, il turbamento umano la creatività ha bisogno di silenzio, di ripercorre strade solitarie in cui la luce filtra sottile come in una foresta di alberi fitti

THE SOUND OF SILENCE

di Maela Leporati

La sfilata Blumarine autunno inverno 2024/25 disegnata da Walter Chiapponi ha portato in scena giovani tormentati, delicati e ribelli, romantici e decadenti. Le occhiaie segnate ci riportano alla memoria le notti insonni in cui sogni vividi di passioni e vita agitano lo spirito. Le sottovesti leggere e impalpabili, meravigliosa reinterpretazione dell'archivio, si trasformano in capi pieni di significato e il mix and match di pelli, stampe animalier e accenni al bon ton creano uno stile fresco e desiderabile. Nessuna sbavatura, una lettura tanto lieve quanto intensa della giovinezza e delle sue mille sfaccettature. Un periodo della vita indelebile che Chiapponi è riuscito a trasformare in moda giocando con le sue contraddizioni, la sua bellezza e irripetibilità. E in tempi in cui si cerca di sorprendere e di far parlare di sé a tutti i costi, questa collezione ci riporta a un livello di introspezione altissima.



**SOFIA
COPPOLA
ARCHIVE**

**SOFIA COPPOLA
ARCHIVE**

Primo libro di Sofia Coppola, ne documenta l'intera carriera cinematografica. Costruito a partire dalla collezione personale di fotografie ed ephemera collezionati negli anni dalla regista



MAGDA

BUTRYM

Borsa Brigitte Square in pelle con decorazione floreale, perfetta per non cadere mai nel banale



EMILIA

WICKSTEAD

La camicia rosa con delicata stampa a fiori è il capo giusto per un look romantico



LORO

PIANA

Dona un tocco di seduzione e di appeal, il basco è da abbinare a qualsiasi tipo di look



JACQUES

WEI

Il dettaglio a rete rende questa gonna a tubo ancora più misteriosa



S A N D R O

Il cappotto dal taglio maschile è da indossare sopra capi iper femminili e impalpabili



LE MONDE BERYL

Non serve mettere scarpe con il tacco per sentirsi ogni giorno femminili

THE SOUND OF SILENCE

RELAXED SHIRT

di Luigi Bruzzone



P O M A N D È R E

È in popeline questa camicia dal design minimal con abbottonatura all'inglese



B R I X T O N

A maniche lunghe e dal fit rilassato, in cotone con disegno a righe ton sur ton



C A R H A R T T W I P

In leggero cotone Oxford, impregniata dalla tasca sul petto con logo ricamato



A S P E S I

Camicia dal taglio impeccabile, con motivo a righe alternate su fondo rosa



B E N E T T O N

Dal particolare motivo sulla spalla e con manica leggermente arricciata al polsino



A C N E S T U D I O S

In cotone con colletto button-down e bottone sul taschino applicato sul petto

Join the club.

SNOB
MILANO

Un design semplice, con attenzione a qualità e dettagli, pensato per sentirsi a proprio agio. Minimalismo scandinavo sì, ma mai noioso o ripetitivo, ispirato dall'incantevole complessità del mondo. Per giocare e sognare, ad alto tasso di creatività

ISNURH SINCERITÀ CREATIVA

di Monica Codegoni Bessi



In queste pagine: alcuni look dell'autunno inverno 2024/25 di Isnurh

Separatamente ma insieme. Una piccola squadra, che si divide il lavoro in maniera fluida. Nel rispetto del passato, delle specificità e delle esperienze di ciascuno, si focalizza su presente e futuro, a volte con un po' di nostalgia. Per Kasper e Oliver, i due designer del brand danese Isnurh, non è

fondamentale solo la circolarità, tra materiali in stock, bottoni e tessuti riciclati. L'obiettivo è fare scelte dove il continuo perfezionamento della maestria artigianale, l'attenzione ai dettagli e perseguire il risultato migliore sono essenziali per l'identità, la longevità e la percezione del marchio.

Come cercate e scegliete i materiali?

Abbiamo ottimi contatti con alcune delle eccellenze sul mercato, come per il robusto velluto a coste o la lana morbida. Partecipiamo alle fiere di tessuti, facciamo ricerche approfondite e, se non riusciamo a trovare quelli giusti, ci occupiamo noi stessi della stampa e dei dettagli. Adoriamo anche combinarli, proprio come nella giacca Cole, che vede un mix studiato tra velluto a coste e pelle scamosciata.

A giugno dell'anno scorso avete partecipato a Pitti Uomo con capi in cotone biologico certificato Oeko-Tex, tessuti certificati o vintage.

Certificare i nostri materiali è diventato sempre più importante per garantirne

l'autenticità ed evitare il greenwashing. Ma non tendiamo a sbandierare le nostre certificazioni: garantire l'integrità dei tessuti è la nostra responsabilità, i nostri clienti ci scelgono per questo. È la fiducia il valore di base.

Essere sostenibili al 100% oggi è ancora impossibile. Come sarà lo scenario futuro?

La sostenibilità per noi è importante fin dall'inizio, cerchiamo di fare le scelte migliori con ciò che abbiamo a disposizione. Il futuro non sarà semplice, anche in termini di agevolazioni e regolamentazioni europee. Crediamo che pene severe e divieti di operatività temporanea per chi non si impegna in tal senso possano aiutare. È difficile se non impossibile essere del tutto sostenibili, ma in futuro, forse grazie all'intelligenza artificiale o a una rivoluzionaria intuizione umana, sarà davvero possibile.

Qual è il focus stilistico della collezione autunno inverno 2024/25 di Isnurh?

La collezione si intitola Fatigued ed esplora la resilienza e l'auto indulgenza di fronte alle sfide. Abbiamo utilizzato combinazioni di tessuti come velluto a coste, lana leggera e filati pregiati come il cashmere e l'alpaca. Il design è tattile, con una grande attenzione ai dettagli, e per le stampe, dichiarazioni d'impatto con un pizzico di giocosa ironia danese.

I tessuti e gli inchiostri per la stampa senza acqua sono biodegradabili. Come ci siete riusciti?

Un ringraziamento va a Rodinia Generation, con cui lavoriamo dal 2018. Abbiamo testato a fondo diversi tessuti e metodi di stampa e, attraverso ricerche e finanziamenti, Rodinia lo ha reso possibile. Utilizziamo questo metodo principalmente sulle camicie, ma ora siamo passati a usarlo sulla tela di cotone organico della nuova stagione invernale.

Quali sono gli obiettivi attuali e i progetti futuri?

Siamo concentrati sul mantenimento della stabilità della produzione in Ucraina e sul consolidamento delle strategie, fidelizzando i clienti ai quali dedichiamo i nostri sforzi di migliorarci e supportando il duro lavoro degli agenti di vendita in tutto il mondo. Puntiamo a essere presenti in tutte le principali città e i progetti futuri sono molteplici: l'apertura di un negozio nel centro di Copenaghen, il rinnovamento del logo e lo sviluppo espressivo del marchio.



KASPER JUHL TODBJERG E OLIVER ABRENICA

Entrambi nati nel 1991 a Kolding, a poco più di 200 chilometri da Copenaghen, nel 2017 hanno creato il loro brand, arrivato oggi anche a Doha e Hong Kong. Nel giugno del 2023 hanno partecipato a Pitti Immagine Uomo. Vivono e lavorano nella capitale danese

A DAY IN A LIFE



giubbino **BLAUER USA** dolcevita **AMERICAN VINTAGE**

photography **ELEONORA ADANI** style **MAELA LEPORATI** at **W-M MANAGEMENT**
 hair **ANGELICA DAVANZO** at **BLEND** make up **SOFIA FOIERA** at **BLEND**
 model **ELAINA HANSEN** at **ABC MODELS** style assistant **VALENTINO TOTTOLI**



felpe **OBHEY** gonna **SIMON CRACKER**
 scarpe **BUFFALO** calze **HAPPY SOCKS**

in tutto il servizio collana-cintura **ARKET**



polo
jeans

MANGO bermuda **MADAME BERWICH**
EDWIN sneakers **SAUCONY**

top **MANGO** jeans **FLORANIA**





giubbino **PAIRI DAEZA** gonna **SKILLS & GENES**
pantaloni **ISABELLE** **BLANCHE**



felpa **FLORANIA** gonna **MANGO**
sneakers **ASH** calze **STANCE**



giubbino e gonna **MANGO** abito **LOFT**
VINTAGE sneakers **P448** calze **HAPPY SOCKS**

t-shirt **EDWIN** cycling pants **URBAN OUTFITTERS**
sneakers **VALSPORT** collant vintage



INNOVATE!



P448, il brand italiano di calzature ispirate al mondo streetwear guidato da Wayne Kulkin, ha lanciato Session 01, un progetto in cui alcuni dei suoi modelli più iconici vengono reinterpretati in chiave premium puntando, come da tradizione per P448, su ricerca e artigianalità. Session 01 comprende tre delle silhouette più rappresentative del brand: la Monza, ispirata al mondo del calcio e con un allure retro; la John, low top iconica del brand, oggi proposta nell'inedita versione Velcro; e la Rail, high top contraddistinta dalla suola ondulata. Il progetto Session 01 ha un partner di eccezione, Corso Como 10, che in totale sintonia con lo spirito dell'iniziativa ha collaborato a una special edition di due versioni esclusive di questi modelli. Insieme al concept store milanese sono state realizzate la Monza e la John Velcro nelle colorazioni total black e triple white, impreziosite dal motivo di Corso Como 10 presente nel tab posteriore e nella soletta interna. La Session 01 è disponibile sul sito di P448 e da 10 Corso Como dal 23 al 30 settembre. La collaborazione rimarrà in vendita sul sito del concept store sino a Natale.

BORN TO PERFORM

Il legame tra North Sails e l'America's Cup, il più antico trofeo sportivo del mondo, dura da tempo ed è molto solido. L'azienda americana, per la 37esima edizione attualmente in corso a Barcellona, ha realizzato una collezione outerwear dedicata alla competizione. La collezione comprende giacche e gilet, realizzati in materiali tecnici e performanti e nel rispetto dell'ambiente, con i loghi del brand e della competizione. Tra questi anche una versione speciale della Sailor Jacket, proposta in nylon riciclato antirepellente e antivento.



MAY THE FORCE BE WITH YOU

Happy Socks ha svelato i nuovi modelli della seconda collezione dedicata a Star Wars, con sei modelli equamente distribuiti "tra luce e il lato oscuro della forza". Da una parte infatti troviamo figure epiche come C-3PO, R2-D2, Chewbacca e il Maestro Yoda, mentre dall'altra Darth Vader e gli Stormtroopers. In occasione della nuova collezione sono stati ripensati anche i gift box: quello da tre pezzi è dedicato a uno dei personaggi più amati della saga, R2-D2, mentre quello da sei riprende il design del casco degli Stormtroopers.

URBAN SPIRIT

La collezione autunno inverno 2024/25 di Buffalo bilancia praticità e stile, con modelli adatti al mondo urban pensati per tutte le condizioni atmosferiche e che non rinunciano a distinguersi grazie a dettagli e soluzioni interessanti. Tra questi c'è anche Gospher Hike, un boot pensato tanto per l'uso giornaliero in città ma anche per le esplorazioni nei weekend. Il modello è un mid con una suola platform e un battistrada aggressivo, un comodo rinforzo sul collo del piede e un'allacciatura di ispirazione trekking che lo differenzia rispetto al modello Lace Up.



In pochi anni Davide Paoli è diventato un punto di riferimento del mondo custom sneakers non solo in Italia grazie al suo talento e alla sua voglia di migliorarsi, che lo ha portato a mettersi in gioco e a spostare l'asticella sempre più in alto

CLESSIO LAB

L'ARTE DEL CUSTOM

di Enrico S. Benincasa



Clessio Lab ha solo sei anni di vita, ma la creatura dei fratelli Davide e Luca Paoli è già un'icona del mondo sneakers italiano. La homepage del sito avverte subito tutti che, se si vuole un modello personalizzato, c'è da aspettare armandosi di pazienza in lista di attesa. Non è una cosa che spaventa chi vuole qualcosa di unico, basta fare un giro su TrustPilot per capire il grado di

soddisfazione medio dei clienti. Davide Paoli, oltre a customizzare e a seguire la direzione creativa, oggi si mette in gioco anche creando modelli tailor made come quello che ha recentemente realizzato insieme a un partner particolare, Cif. Un'esperienza che, ai suoi esordi, non avrebbe probabilmente immaginato, troppo preso a migliorarsi sulle tomaie delle tante paia di AF1 che ha reso uniche.

Clessio nasce nel 2018. Che aspettative avevi quando hai iniziato questo percorso?

Non avevo aspettative, più che altro non mi ponevo la domanda di dove potesse portarmi questo progetto. A me piaceva disegnare, mentre mio fratello si dedicava al resell. È stato lui a propormi di dipingere sulle scarpe, un trend che già era popolare negli Stati Uniti. All'inizio era un hobby, ma approcciato come se fosse un lavoro, con serietà e voglia di migliorarsi ogni giorno.

C'è stato un episodio che ti ha fatto capire che le cose stavano andando nel verso giusto?

Mio padre mi ha dato una prospettiva, facendomi capire che, per far diventare seria questa cosa, avrei dovuto investire il mio tempo in maniera proficua. Mi sono allora dedicato allo studio, anche della parte marketing, che rimane comunque il campo dove si esprime meglio mio fratello. Dopo il liceo, poi, ho deciso di non

fare l'università e mi sono iscritto a un corso di calzoleria. Quasi contemporaneamente sono sbarcato su TikTok, facendo dei video nei quali smontavo e rimontavo le scarpe. I video sono diventati subito virali e ho iniziato a essere contattato dai primi artisti. In quel momento è iniziato, se così lo vogliamo chiamare, il "boom".

Hai mai fatto un conto di quante scarpe hai customizzato?

Sinceramente no. Oggi non sono più solo, ho diversi collaboratori, quindi fare il conto di quante scarpe siano uscite come Clessio diventa difficile. Facendo però una stima approssimativa, penso di aver messo le mani su circa un migliaio di paia.

Quanto dura l'attesa per un paio di scarpe una volta che si entra in lista?

Dipende dal lavoro e dal tipo di personalizzazione. Noi cerchiamo di stare in un range di uno-due mesi. Se ci sono richieste molto complesse, per le quali devo metterci le mani io in prima persona, i tempi possono aumentare. Si parla comunque di qualche mese in più, e spesso queste richieste arrivano da clienti che non hanno fretta eccessiva perché capiscono quanto lavoro c'è dietro.

Che momento è questo per il mondo delle sneakers custom?

È un momento di forte crescita in Italia e in Europa, negli USA è meno sensibile ma solo perché sono partiti molto prima. Stanno cambiando diverse cose, a cominciare dai modelli: se prima c'era una molto prevalente richiesta di Air Force 1 customizzate, oggi ci sono altri trend come quello delle Timberland, lo Yellow Boot in particolare. È un tipo di mercato che non invecchia, la gente vuole sempre qualcosa di nuovo e fatto su misura.

Insieme a Cif hai recentemente realizzato un progetto particolare che comprende anche una sneaker tailor made. Come è andata questa esperienza?

Abbiamo fatto una sneaker che potrei definire pop, senza seguire tendenze come per esempio il chunky. Ci siamo ispirati alla linea Green Active di Cif, quindi ovviamente non poteva mancare il verde. Ho inserito due foglie sul lato per riprendere una connessione con la natura. È un modello pieno, caratterizzato da un pattern quasi "tribale" che attraversa la silhouette e che riprende il tema natura. È una scarpa che definirei completa, la vedi e capisci che non le manca nulla.

Ci dai qualche consiglio su come pulire e conservare bene le sneakers che già possediamo e quelle che compriamo?

Sfatiamo un mito: le sneakers non vanno in lavatrice.

La pelle si può rovinare così

come le suole, che si possono scollare per via del tipo di colla usata nella produzione, che reagisce al calore. Le sneakers si puliscono con prodotti appositi, come Cif Crema Spray, ma conviene testarli prima su una piccola porzione della tomaia per vedere come reagisce il materiale.

Sui pezzi da collezione, ci vuole massima attenzione. Quando non si indossa una sneaker per molto tempo, la suola può andare in idrolisi e creparsi, ci sono tanti video online che mostrano l'effetto del tempo su questa parte della scarpa. Se si vogliono conservare al meglio per vedere se acquisiscono valore in futuro, la cosa migliore è metterle sottovuoto.



Fine estate. Ecco arrivato l'eterno ritorno: alla casa, al lavoro, alla scuola. Pronti a ripetere tutto, gesti, parole, ruoli, emozioni, eccoci rassegnati ad adattarci allo stesso di prima. Eppure, non tutto ciò che si ripete stanca o annoia



LA RIPETIZIONE

di Emma Cacciatori

Che il patrimonio genetico e l'aspetto di un individuo si ripetano, come nel caso dei gemelli, può inquietare, ma che persone "identiche" conducano vite all'insaputa l'uno dell'altro, sorprende ancora di più. È ciò che accade nel docufilm del 2018 di Tim Wardle *Tre identici sconosciuti*, che trasforma un caso realmente accaduto in una storia divertente e tragica nello stesso tempo. Nel film tre gemelli, separati alla nascita e affidati a tre famiglie diverse, scoprono casualmente a 19 anni di essere fratelli. Da quel momento diventano un fenomeno mediatico, ma le loro esistenze, diventate inseparabili, saranno destinate a un triste epilogo. E Tim Wardle, attraverso interviste, filmati super 8 e spezzoni di show televisivi, sapientemente fa emergere il segreto

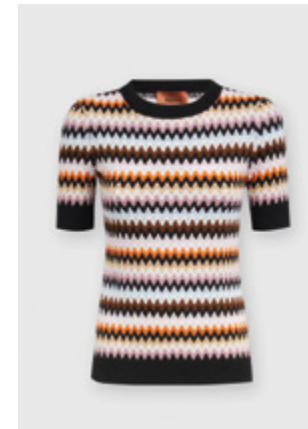
all'origine della separazione dei tre fratellini, vittime di un cinico esperimento sociologico. Se in *Tre identici sconosciuti* ci sono più individui che sembrano la ripetizione di una sola persona, nel romanzo *Il talento di Mr. Ripley* di Patricia Highsmith abbiamo un individuo che, come un camaleonte sociale, sfrutta le sue doti - artistiche e non - per riproporsi nelle vesti di tanti personaggi. Una storia che è stata più volte proposta sugli schermi nel 1960 con Alain Delon (*Delitto in pieno sole* di René Clément), nel 1999 con Matt Damon (regia di Antony Minghella) e, recentemente, da Andrew Scott nella sofisticata mini serie in bianco e nero Netflix uscita lo scorso aprile con la regia di Steven Zaillian. Ancora una volta, *repetita iuvant*.

Nella pagina a fianco:
Andrew Scott in *Ripley*,
photo courtesy Netflix
Media



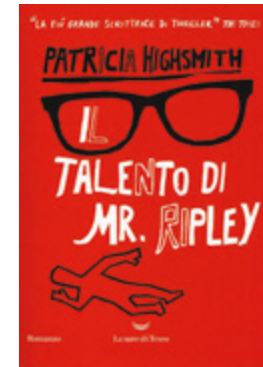
MAISON MARGIELA

Per replicare ogni giorno il profumo di una passeggiata nei colori dell'autunno



M I S S O N I

Una formula ripetuta per anni, ma sempre riconoscibile e sempre diversa



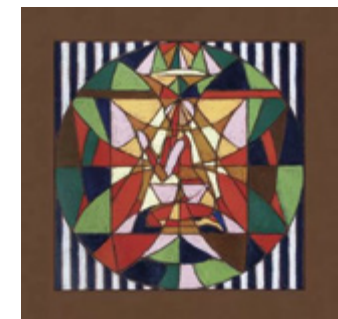
IL TALENTO DI MR RIPLEY

Uscito nel 1955, sono tante le edizioni tra cui scegliere: l'ultima è de La Nave di Teseo



C A M P E G G I D E S I G N

Nessuna pigra postura, solo una comodità ripetutamente diversa



LAURA MARLING

Patterns in Repeat è l'album dedicato dalla cantautrice britannica alla nascita di sua figlia

Il portale dedicata alla sostenibilità è ripartito con una nuova veste e un nuovo approccio. L'obiettivo, come ci racconta Carolina Iglesias, è diventare una risorsa alla portata di un pubblico ampio che vuole avere informazioni concrete in maniera veloce e intuitiva



ECOIST CAMBIAMENTI POSITIVI

di Enrico S. Benincasa

Ricerca informazioni e spunti riguardo alla sostenibilità mette spesso alla prova la conoscenza di social e motori di ricerca. Se si è per esempio fuori dalla propria “bolla”, per esempio, può essere difficile arrivare in poco tempo a ciò che si sta cercando. Ecoist nasce proprio da questa esigenza

e mira a essere un portale prezioso per chi vuole migliorare nel proprio percorso verso uno stile di vita più sostenibile. Oggi è ripartito per iniziativa di Carolina Iglesias che, dopo aver presentato prima dell'estate la nuova veste di Ecoist, qui ci racconta qui quale vuole essere il suo nuovo approccio.

Come è nato il tuo coinvolgimento in Ecoist?

Ecoist è nato per iniziativa di Paolo Figini, e negli anni era diventato un portale con un livello di complessità importante. Il progetto era ben avviato, ma poi è arrivato il Covid che ha rallentato tutto. Il mio fidanzato aveva investito in questo progetto e mi aveva detto che c'era la possibilità che venisse chiuso. Quando ho avuto questa notizia, ho deciso di rilevare Ecoist perché avevo bisogno di impegnarmi in un'attività che potesse portare un bene reale alla comunità.

Cosa ti aveva colpito di Ecoist?

Nasco come stylist e ho lavorato per molto tempo nel mondo della produzione eventi e nelle PR, in particolare nei settori moda e luxury. In generale, però, mi ritengo una persona sensibile e mi piace aiutare le persone a stare bene. Quando ho visto il progetto è stato amore a prima vista: ci sono tante risorse in questo campo ma non vedo nulla di simile a Ecoist per approccio e per l'ampio spettro che copre. È qualcosa che manca e che potrebbe diventare insostituibile come Uber o TripAdvisor.

In che cosa si differenzia rispetto a quello che già esiste?

In primis Ecoist nasce per essere un “divulgatore” di positività. È una risorsa che

può darti informazioni preziose e consigli per aiutare a migliorare sul tuo approccio alla sostenibilità, partendo però da un punto: tutti siamo imperfetti, ma insieme possiamo fare la differenza. È un progetto inclusivo che fornisce spunti utili in sei categorie – alimentazione, moda-arte-design, cura della persona, cura della casa, vivai, mobilità – che impattano direttamente la nostra vita. Se in uno di questi segmenti possiamo fare qualcosa di meglio, è già un ottimo risultato.

Cosa possono fare attualmente i membri della community?

Attualmente è possibile segnalare e aggiungere realtà – negozi, attività di ristorazione o strutture alberghiere, giusto per fare qualche esempio – in una delle sei categorie e il nostro team, dopo aver fatto una valutazione, aggiunge l'attività alla mappa consultabile da tutti. Il membro, a questo punto, riceve una mail che conferma l'avvenuta pubblicazione. Al debutto della nuova versione del sito, avvenuta prima dell'estate, il nostro team ha accuratamente selezionato 100 realtà in tutta Italia e oggi questo numero sta crescendo grazie alle segnalazioni della community. Al momento non ci sono feature tipo i commenti o il marketplace, che caratterizzavano la vecchia versione. Prima di pensare ad aggiungere altro vogliamo che il progetto cresca bene organicamente, seguendo la strada che sceglieremo insieme alla community e ai possibili futuri partner.

C'è però un test che ti permette di capire a che punto sei in tema di sostenibilità?

Sì, abbiamo creato l'Ecotest, un test in 15 domande per capire a che punto sei nel tuo percorso per essere più sostenibile. Alla fine del test ricevi via mail il risultato, che è contrassegnato da cinque piantine che simboleggiano ogni area toccata dal test. Queste piantine, nel tempo, potranno crescere quando l'utente porterà, per esempio con una segnalazione, un contributo alla community.

C'è il rischio, in un portale così inclusivo come il vostro, che alcune categorie risultino eccessivamente preponderanti?

È qualcosa che in un momento del percorso potrebbe accadere, per esempio con categorie come moda e food, ma il tutto si potrebbe anche livellare nel tempo grazie alla crescita organica. Ecoist nasce per essere una risorsa semplice, uno *one stop shop* dove c'è una mappa geolocalizzata facile da usare quando serve. L'obiettivo è rendere la sostenibilità facile e per tutti. Anche per chi, come per esempio parte della popolazione più anziana, non ha troppa dimestichezza con la tecnologia. Non vogliamo stravolgere la vita e le abitudini di nessuno, ma portare un contributo positivo e alla portata di un pubblico vasto.



Nella pagina a fianco:
Carolina Iglesias
In questa pagina:
immagine tratta dalla
campagna per il lancio
del nuovo sito di Ecoist

Per secoli si è cercato di scoprire da dove venissero le anguille e il loro processo riproduttivo, anche se la cosa non ci ha impedito (in Italia, ma non solo) tante ricette gustose. Il loro contrabbando, oggi, vale non meno di 3 miliardi di euro all'anno

IL LUNGO VIAGGIO DELLE ANGUILLE

di Gian Mario Bachetti



Nella primavera del 2024 è uscita la serie tv *Bodkin*, prodotta dalla Higher Ground di Barack e Michelle Obama. Parla di un noto autore di podcast americano che vola in un piccolo paesino irlandese per realizzare il suo nuovo contenuto crime, accompagnato da una giovane assistente e da una navigata giornalista (originaria del luogo) che deve allontanarsi dagli States per un po'. Neanche a dirlo, la scrittura del podcast porterà a delle indagini che scoperchieranno vasi di Pandora rimasti sepolti qua e là tra le storie degli abitanti della cittadina di cui la serie tv porta il nome. Tra pub fumosi e paesaggi umidi, c'è una sottotrama particolare: il traffico illegale di anguille che, se nella serie è poco più di un escamotage narrativo, in Europa è un mercato nero che pochi anni fa l'Euro-

pol stimava intorno ai 3 miliardi di euro l'anno, per un totale di 350 milioni di anguille commercializzate illegalmente, quasi tutte destinate al mercato orientale. In Giappone, per esempio, ne vengono consumati circa 100 milioni di chili, con dei prezzi che possono arrivare fino a centinaia di euro al chilo. Ormai l'anguilla è una specie a rischio di estinzione tanto che la pesca è sempre più vietata, sta scomparendo dai menù di molti ristoranti e sono in corso le prime sperimentazioni per riprodurre la carne in laboratorio. Come dice Seamus Gallagher, il trafficante di anguille di *Bodkin*, «sono uno dei più grandi misteri della natura. Siamo andati sulla Luna, abbiamo diviso l'atomo ma non abbiamo la benché minima idea su come si riproducano». L'affermazione è molto forte

Nella pagina a fianco:
l'unagi, piatto a base di
anguilla realizzato con il
metodo kabayaki
In questa pagina:
anguilla grigliata, foto di
Mina Park



perché il ciclo riproduttivo, anche se con fatica, è stato scoperto. Quel che è vero, però, è che fino all'inizio del Novecento non sono mai state viste anguille appena nate, così come nessuno aveva potuto trovare l'apparato riproduttivo di quelle adulte: per gli antichi egizi nascevano dal Nilo grazie al calore del Sole, per Aristotele dal cuore della terra, mentre gli antichi Romani credevano che si riproducessero strofinandosi contro le rocce. Alla fine arrivò la Carlsberg, l'azienda produttrice di birra: nel 1904 diede al ricercatore danese Johannes Schmidt l'incarico di risolvere l'enigma della riproduzione delle anguille, che identificò come luogo di nascita il Mar dei Sargassi, nell'Oceano Atlantico.

Quella di Schmidt per decenni è rimasta solo un'ipotesi, finché qualche anno fa non è stata ufficialmente confermata. Dall'Europa e dall'America, le anguille iniziano a percorrere i corsi d'acqua dolce verso l'oceano. Se i fiumi sono ostruiti, riescono a emergere e a spostarsi lungo la terra. Una volta arrivate al Mar dei Sargassi, si accoppiano formando grovigli di centinaia di esemplari, poi le femmine depongono le uova. Tutte le anguille che hanno preso parte alla riproduzione muoiono, sprofondando negli stessi abissi in cui si schiuderanno le uova della nuova "generazione". Da qui, gli esemplari appena nati compiono un viaggio a ritroso di tre anni e tornano nell'acqua dolce, evolvendo quattro volte. Solo durante l'ultima trasformazione, quindi nell'ultima fase della vita, compare l'apparato riproduttivo - ed ecco spiegato perché per secoli nessuno è mai riuscito a trovarlo. Quando non riescono ad arrivare all'oceano vengono pescate e finiscono sulle nostre tavole in umido,

in carpione, fritte o al forno. Il capitone - femmina dell'anguilla - fritto è per esempio uno dei piatti simbolo della cultura culinaria napoletana, di certo meno noto della pizza o della genovese, ma immancabile nel menù della vigilia di Natale. È un segno di buon auspicio per il nuovo anno: la forma ricorda infatti quella dei serpenti e la sua uccisione, attraverso il taglio della testa, simboleggia una sorta di regolamento dei conti con il diavolo. L'anguilla marinata è invece tipica delle Valli di Comacchio, lungo il delta del Po, dove questo pesce da secoli viene allevato e pescato dagli abitanti della zona. Ad Arezzo si cucina alla *giovese* - con sugo e salvia; il nome deriva dalla piccola frazione di Giovi che, come descritto da Dante Alighieri nel Purgatorio, si trova dove l'Arno "*torce il muso*". In Veneto l'anguilla viene chiamata *bisato* e si prepara *in tecia*, cotta con il pomodoro dopo una marinatura in aceto e alloro. Ma, come dicevamo, non mancano piatti della tradizione orientale a base di anguilla. In Giappone uno dei modi più comuni di prepararla è con il metodo *kabayaki*: aperta e diliscata, viene grigliata e poi marinata con salsa di soia, mirin e zucchero.

L'anguilla la troviamo anche nell'Ultima Cena di Leonardo Da Vinci, arrosto e accompagnata con fettine di arancia. Di certo non un piatto della cucina ebraica di duemila anni fa, ma la fotografia della moda culinaria tra Quattrocento e Cinquecento. Dai fiumi europei al Mar dei Sargassi, dalle Valli di Comacchio alle tavole dei ristoranti giapponesi, da Leonardo a Netflix, fino alle nostre tavole, il lungo viaggio delle anguille oggi è meno misterioso, ma non ha perso fascino e gusto.

ALBANIA DEL NORD

TERRA SELVAGGIA

di Francesca Masotti



Ormai i lidi meridionali presi d'assalto d'estate dai turisti e le città patrimonio Unesco dell'Albania sono conosciuti da tutti, ma a nord di Tirana e fino al confine con il Montenegro e il Kosovo si nasconde un mondo selvaggio e ancora autentico. È l'Albania settentrionale, un territorio dove antiche montagne e villaggi rimasti fermi nel tempo si alternano a fortezze leggendarie e spiagge semi deserte

L'ARTE A SCUTARI

La capitale culturale d'Albania è ricca di sorprese: la Fortezza Rozafa, legata alla leggenda dell'omonima donna che si fece qui murare viva per consentire di portare a termine la sua costruzione; il lago di Scutari, specchio d'acqua condiviso da Albania e Montenegro, con villaggi di pescatori, spiagge e l'antica residenza dei re d'Albania; e il centro storico, con la cattedrale cattolica, quella ortodossa e la moschea Ebu Beker. Scutari è anche sede del Museo Marubi, il più importante centro dedicato alla fotografia nei Balcani dedicato al fotografo italiano Pietro Marubi. La collezione custodisce reperti fotografici dalla fine del XIX alla fine del XX secolo.

IL MARE DEL NORD

Dal confine con il Montenegro scendendo a Capo di Rodone, a nord di Durazzo, la riviera settentrionale albanese è un susseguirsi di panorami scenografici, antiche rovine e pinete nascoste dove non ci sono folle. Certo, il mare non è quello del sud, ma le possibilità di divertimento - e relax - sono tante. Dal windsurf al largo di Velipoja, la spiaggia più settentrionale d'Albania, alle dune sabbiose di Rana e Hedhun, passando per la riserva naturale di Kunë-Vain-Tale, fino al capo roccioso di Rodone, che si protende come un dito nell'Adriatico, ogni luogo vale una visita.

Nella pagina a fianco:
Valle di Valbona, foto di
Sebastian Kohlauer da
Unsplash
In questa pagina: Capo
di Rodone, foto di
Valeria Bosi da Unsplash



TRA LAGHI E MONTAGNE

Un'esperienza imperdibile per gli appassionati di scenari montani? Percorrere in traghetto la traversata del lago di Koman fino a Fierzë e da lì intraprendere l'escursione di trekking che conduce al Parco Nazionale di Valbona. Koman è una riserva artificiale circondata da maestose vette creata negli anni Ottanta, ma nei giorni di bel tempo le sue acque sono talmente cristalline che sembra naturale. Chi ha gambe ben allenate può raggiungere la valle di Valbona, gioiello

delle Alpi Albanesi, ed esplorare questo territorio incontaminato dove tra alti picchi spuntano villaggi montani e fiumi. L'alternativa è, da Koman, dirigersi al fiume Shala. Il suo soprannome è Thailandia d'Albania per via delle sue acque color smeraldo.



Lago di Koman, foto di Johnny Africa da Unsplash

LA LEGGE DEL SANGUE

Theth, con la sua iconica chiesetta, le case torre (*kulla*) e le montagne che lo circondano, è ospitato nel Parco Nazionale delle Alpi Albanesi e sembra un paesino fiabesco. In realtà, è in questa zona che è ambientato *Aprile spezzato*, romanzo del noto autore albanese Ismail Kadare e pubblicato nel 1978 (in Italia è oggi presente nel catalogo de La Nave di Teseo). Ambientato tra gli aspri altipiani dell'Alba-



Muzeum Skanderbega, foto di Marcin Konsek

nia settentrionale, in un tempo indefinito, il libro racconta una storia di vendetta tra due famiglie il cui destino è regolato dal Kanun, codice consuetudinario che disciplinava la vita comunitaria di queste terre montuose, faide di sangue comprese. Un viaggio qui è un'avventura al limite della realtà.

KRUJA, ANTICA CAPITALE

Kruja è una piccola città a nord di Tirana con una storia molto importante. È l'antica capitale del regno albanese e città simbolo della lotta contro l'occupazione ottomana. È qui che l'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Scanderbeg, per ben 25 anni, lottò contro i turchi per difendere l'Albania e l'Europa dalla loro avanzata. Nel Museo Scanderbeg sono esposti statue, mosaici e documenti che testimoniano le gesta del condottiero e le vicende storiche del Paese. La vera sorpresa è, però, l'antico bazar, ristrutturato, con botteghe in legno, tappeti, gioielli e oggetti per la casa realizzati da artigiani. In alcune botteghe è ancora oggi possibile assistere alla lavorazione della lana al telaio, un'affascinante pratica caduta quasi in disuso.



Uno dei tanti banchetti nel bazar di Kruja

FARM TO TABLE

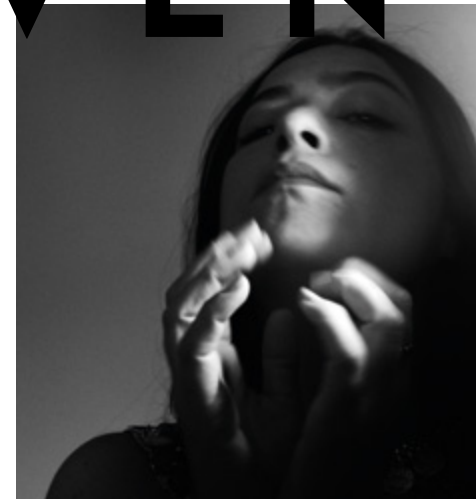
Tra dolci colline, vigneti e campi dove pascolano gli animali della fattoria, ecco Mrizi i Zanave, emblema della migliore gastronomia albanese. È la culla di Altin e Anton Prenga, due fratelli che dopo aver passato undici anni in Italia sono tornati nel loro villaggio natale, Fishtë, per dar vita al miglior esempio di agriturismo farm to table d'Albania. Il loro motto è *think globally, eat locally* e ai tavoli di questo ristorante - membro del convivium Slow Food - si mangiano piatti realizzati con prodotti dell'orto, del bosco e delle campagne. Formaggi, torte salate, carne, opzioni per vegetariani, pasta albanese fatta a mano, dolci della tradizione reinventati in maniera fantasiosa. Un piacere per gli occhi e per il palato.

C2C FESTIVAL
31 OCT / 03 NOV 2024 TORINO / EUROPA
XXII / LIVING WITH THE GODS

73

ROBOT	INDIEROCKET	ANY OTHER	COCA PUMA
SANTAMAREA	ROMAEUROPA.	FESTIVAL DELLE	
COLLINE	GRUPPO NANOU	GAE AULENTI	
MICHELANGELO	PISTOLETTO	NIDAA BADWAN	

EVENTS



music theatre arts

Daniela Pes è uno degli
act più attesi di Robot
Festival: suonerà il 12
ottobre a DumBO

THU 31 OCT LINGOTTO
DEAN BLUNT_{DJ} **GABBER ELEGANZA**_{B2B} **BILL KOULIGAS**
KODE9: HYPERDUB 20 HISTORY SET
MICA LEVI **SNOW STRIPPERS** **YAEJI**_{DJ}

FRI 01 NOV LINGOTTO
ARCA **DARKSIDE** **HESSLE AUDIO**_{WITH} **AMALIAH**
BEN UFO, PANGAEA & PEARSON SOUND **OLOF DREIJER**
KALI MALONE **MACE: VODOO PEOPLE**
NALA SINEPHRO **SEGA BODEGA**

SAT 02 NOV LINGOTTO
A. G. COOK **BICEP**_{PRESENT} **CHROMA**_{AV DJ} **BILLY WOODS**
DELROY EDWARDS **JOHN GLACIER** **JOHN T. GAST** **MABE FRATTI**
MANDY, INDIANA **ROMY** **SHABAKA** **SOFIA KOURTESIS**
VERRACO XIII_{B2B} **SABLA**

SUN 03 NOV OGR
EVILGIANE **ISABELLA LOVESTORY**
JOHN TALABOT **MISS JAY**

CLUBTOCLUB.IT

STUDIO GRAND HOTEL

wumagazine.com

CALENDAR

ELLEN ALLIEN

Segrate (MI)
20/09
Magnolia

FOLLAZZOID

Bologna
21/09
Covo Club

I HATE MY VILLAGE

Ciampino (Roma)
27/09
Orion

COCA PUMA

Roma
28/09
Romaeuropa Festival

EINSTURZENDE

NEUBAUTEN

Roma
01/10
Romaeuropa Festival

DARGEN D'AMICO

Bologna
09/10
Teatro Dehon

ENSI E NERONE

Torino
17/10
Hiroshima Mon Amour

JOAN AS A POLICE

WOMAN

Milano
17/10
Santeria

KIM GORDON

Milano
28/10
Alcatraz

ROBOT FESTIVAL



Quindicesima edizione per Robot, che torna a Bologna con quattro appuntamenti a cavallo tra la fine di settembre e i primi di ottobre in varie location della città. Saranno infatti DumBO, il TPO, la Basilica di Santa Maria dei Servi, la Chiesa di San Barbaziano, l'oratorio di San Filippo Neri e Palazzo Re Enzo a ospitare i tanti act musicali in programma, ma anche i panel e i workshop realizzati in collaborazione con Linecheck. L'edizione alle porte è dedicata al tema della transizione e alle sue possibili accezioni, che siano legate alla sfera personale o a quella sociale. Questo concept è stato poi declinati nelle scelte di lineup e nel tipo di act da proporre al pubblico per questa edizione, che parte con una data a fine settembre che vede protagonisti Bassolino, Nicola Ratti e il b2b tra Kapote e Sam Ruffilo della Toy Tonic Crew. Il festival entra nel vivo nei giorni successivi, con le serate a DumBO in cui sono attesi aya, Marie Davidson, Valentina Magaletti & Nidia, Daniela Pes, Mabe Fratti e i due headliner principali, i Modeselektor e Richie Hawtin. Si chiude la domenica al TPO con un programma dalle 15 in poi che vedrà protagonisti Nzirira in b2b con Stefania Vos e Camusa II. Da non perdere anche gli appuntamenti pre-serata come quello con Kali Malone e il suo organo a Santa Maria Dei Servi. La lineup non è ancora al 100%, quindi occhio agli ultimi nomi.

a cura della redazione di WU

BOLOGNA

dal 27 settembre al 13 ottobre
location varie
orario: vari
ingresso: da euro 10 a euro 25
robotfestival.it

ANY OTHER + SANTAMAREA



Bella e interessante combo messa insieme da Romaeuropa per la sua parte musicale. Per il festival multidisciplinare romano, il 26 settembre al Mattatoio arriva Adele Altro aka Any Other per una data del tour del suo ultimo disco *stillness, stop: you have a right to remember*, uscito lo scorso gennaio per 42 Records. Insieme a lei ci sono i Santamarea, band palermitana in procinto di pubblicare il suo primo album, come ci ha raccontato nell'intervista che trovate su WU, ma che già ha fatto parlare di sé per aver vinto Musicultura e per essere stata scelta da Marco De Vincenzo per la colonna sonora di una sfilata di Etro. Da segnarsi in calendario con il circolato rosso.

ROMA

il 26 settembre al Mattatoio
piazza Orazio Giustiniani 4
orario: ore 20
ingresso euro 20
romaeuropa.net

INDIEROCKET FESTIVAL



Torna per la sua ventunesima edizione Indierocket Festival, tre giorni di musica a Pescara e dintorni con una lineup come sempre interessante e frutto di un gran lavoro di ricerca. In lineup sono presenti, tra gli altri, i Mouse on Mars, che si esibiranno nella giornata di sabato con uno show AV, Lorenzo Senni, i producer 3Phaz e Forest Swords, i Future Islands, progetti in forte crescita di casa nostra come Bassolino, Maria Chiara Argirò e Coca Puma. La gran parte degli eventi è in programma al Padiglione Becci, ma merita attenzione l'after party di sabato al club 011 e il programma domenicale al Teatro del Grano di Loreto Aprutino nella campagna pescarese.

PESCARA

dal 20 al 22 settembre
location varie
orario: vari
ingresso: da euro 20 a euro 23
indierocketfestival.it

ROMAEUROPA FESTIVAL



Dialogare con la complessità del presente, mettendo a confronto generazioni e pratiche artistiche, spingere l'immaginazione verso i confini del futuro per interrogare le passioni e i movimenti umani sono tra gli obiettivi del più importante festival italiano dedicato alla live art, che ha appena inaugurato la sua 39esima edizione, ancora una volta con la direzione artistica di Fabrizio Grifasi: nello sterminato programma di Romaeuropa, scintillante vetrina del meglio di danza, musica e performance da tutto il continente e oltre, ci saranno tra gli altri Christos Papadopoulos (per il Ballet de l'Opéra de Lyon), Sasha Waltz, Amos Gitai, Einstürzende Neubauten, Alva Noto con Fennesz (in un inedito omaggio a Sakamoto), Marleen Scholten, ma anche CollettivO CineticO, Claudia Castellucci, Filippo Andreatta... al solito, lo spazio è sempre troppo ridotto per un semplice elenco degli highlight. A volergli trovare un difetto forse è proprio il cartellone sterminato, che sembra dover scendere un po' troppo spesso a compromessi (dalle presenze dei vari Baricco e Stefania Rocca all'omaggio ad Alberto Sordi dei pur bravissimi Frosini/Timpano). Ma se passate da Roma, il consiglio è di ritagliarsi il tempo per una visita. Imperdibile.

a cura di Matteo Torterolo

ROMA

fino al 17 novembre presso location varie
orario: vari
ingresso: da euro 10 a euro 60
romaeuropa.net

CALENDAR

FESTIVAL APERTO

Reggio Emilia
17/09 - 24/11
location varie

FESTIVAL MERCURIO

Palermo
21/09 - 05/10
location varie

Gruppo Nanou

PARADISO

Roma
24/09 - 26/09
Castel Sant'Angelo
(Roma)

Civitanova Danza

FOCUS ALESSANDRO SCIARRONI

Civitanova Marche (FM)
28/09
location varie

FESTIVAL

INTERNAZIONALE DEL TEATRO

Lugano (Svizzera)
29/09 - 13/10
location varie

T-DANSE - DANSE ET TECHNOLOGIE

Aosta
07/10 - 13/10
location varie

Masque Teatro

VOODOO

Forlì
11/10 - 12/10
Teatro Felix Guattari

FESTIVAL DELLE COLLINE



L'altro appuntamento clou dell'autunno italiano è a Torino con la 29esima edizione del Festival delle Colline. L'attenzione verso le avanguardie teatrali, la curiosità verso la ricerca di nuovi linguaggi scenici e drammaturgici e la scoperta di nuovi talenti sono gli elementi su cui si fonda la rassegna che torna anche quest'anno a percorrere il capoluogo piemontese con uno dei programmi migliori degli ultimi anni: da non perdere Romeo Castellucci, El Conde de Torrefiel, Sotterraneo, Madalena Reversa, Daria Deflorian, Claudia Castellucci e Stefania Tansini.

TORINO

dal 12 ottobre al 10 novembre
presso location varie
orario: vari
ingresso: da euro 12 a euro 18
fondazionetpe.it

HOPE HUNT AND THE ASCENSION INTO LAZARUS



Concepito nel 2015, *Hope Hunt* è la performance rivelazione di Oona Doherty, coreografa irlandese classe 1986, Leone D'argento a Venezia nel 2021. La danzatrice francese Sati Veyrunes accompagna letteralmente il pubblico all'interno della sala teatrale, in uno spettacolo che decostruisce con ferocia lo stereotipo della mascolinità tipico (anche) della classe operaia irlandese e che, attraverso parola, musica e movimento, mette in discussione i nostri immaginari passati e presenti. L'occasione è di quelle da segnare in calendario, così come l'appuntamento con MilanOltre, festival principe nell'autunno milanese della danza contemporanea.

MILANO

il 28 settembre al Teatro Elfo Puccini
corso Buenos Aires 33
orario: ore 21.30
ingresso: da euro 10 a euro 15
milanoltre.org

Tradizione e innovazione, con la Sicilia nel cuore. Intervista alla giovane ed eclettica band di Carini, in provincia di Palermo che, in attesa di terminare il primo album, il 26 settembre si esibirà a Romaeuropa Festival

SANTAMAREA SPLENDERE

di Dario Buzzacchi



Stefano, Francesco, Michele e Noemi sono i Santamarea. Tre fratelli di sangue – e una sorella di adozione – per un progetto che richiama la forza del mare delle coste carinesi, vicino Palermo, loro luogo d'origine. Con la vittoria a Musicultura 2023, la band ha iniziato un percorso che la porterà sul palco

di *Line Up!*, la sezione del Romaeuropa Festival dedicata ai nuovi talenti del pop, dell'avant pop e del cantautorato italiano. In attesa di ascoltarli live il 26 settembre al Mattatoio – e di ascoltare il loro tanto atteso album d'esordio – questo è quello che ci hanno raccontato.

Cominciamo dal vostro ultimo brano, *Splendere*, che ha una bella storia dietro la sua origine. Ce la raccontate?

Splendere è arrivata mentre lavoravamo al brano *Acqua Bagnami* durante una bollente estate. Mentre camminavamo tra i vicoli di Palermo per andare in studio ci siamo imbattuti in una piccola libreria e, fra tutti i volumi, ci ha colpito una raccolta di poeti arabi siciliani. Le loro parole erano vivide, preziose. E risuonavano perfettamente con una situazione emotiva che stavamo vivendo in quel periodo. Dalla loro ispirazione è nato il brano, le cui sonorità ci hanno permesso di giocare e sperimentare tracciando alcuni elementi del nostro stile.

La Sicilia ha un'influenza importante sul vostro sound.

Crescere in una realtà così ricca di stimoli sonori e visivi sempre nuovi e piena di influenze artistiche lontane e diverse ci ha permesso di assorbire tutto questo e a un certo punto di restituirlo inconsciamente nella musica che facciamo. La zona in cui viviamo è piena di contraddizioni, chiese barocche e palazzi abbandonati invasi dalle piante, villini liberty e edifici grigi in cemento. Con la nostra musica cerchiamo spesso di restituire un simile contrasto tra suoni dolci e altri più aspri, così come nei testi ricerchiamo spesso qualcosa di fortemente visivo.

Avete in cantiere il vostro album d'esordio: qualche anticipazione?

Abbiamo deciso di affrontare questo lavoro lasciandoci stupire da quello che verrà fuori spontaneamente; vogliamo essere fedeli all'elemento dell'acqua, che è praticamente iscritto nel nostro stesso nome. Sicuramente il nostro stile sta cambiando e si sta evolvendo con noi, anche se alcuni elementi imprescindibili resteranno. L'acqua avrà un ruolo importante e alcuni dei brani che ne faranno parte potrete già sentirli al Romaeuropa.

Una delle vostre caratteristiche distintive è la teatralità. Come incorporate questa dimensione nei vostri spettacoli dal vivo?

Probabilmente quello che cerchiamo di creare è un momento precedente a quello della teatralità che potremmo definire "pre-teatrale", ovvero il momento in cui, ancora prima dei costumi e delle scenografie, si entra all'interno di una bolla dove il mondo resta fuori e tramite la musica cerchiamo di esorcizzare le ansie e le paure in modo collettivo. Per noi la musica è questo, ed è molto importante con i nostri live restituire questa atmosfera.

Cosa ascoltano i Santamarea?

Siamo grandi appassionati della scena musicale internazionale: in questo momento stiamo ascoltando molto le Last Dinner Party, Florence and The Machine, i Fontaines D.C., le Cocorosie, Aurora, i Royel Otis, Suki Waterhouse. Carmen Consoli, poi, per noi è un'icona e un riferimento senza tempo.

Avete collaborato con Etro per la Milano Fashion Week. Com'è stato adattare la vostra musica per un contesto così diverso dal solito?

Sicuramente è stato un lavoro appagante. Era la prima volta che componevamo una intera colonna sonora, ed è stata anche l'occasione per lavorare al nostro secondo singolo. Poi confrontarsi con il direttore creativo di Etro, Marco De Vincenzo, è stato davvero stimolante: durante le nostre conversazioni condividevamo suggestioni e idee che erano sempre in assoluta consonanza. Questo ci ha permesso di ispirarci a vicenda dando vita a un'esperienza coerente ed emozionante. Per noi la moda, e in generale gli abiti, sono una parte importante dell'espressione artistica, perché, proprio come in teatro, ti proiettano all'interno di un mondo, di un'atmosfera che può condizionare il modo in cui la musica viene percepita.

Aprirete la serata inaugurale di *Line Up!* al Romaeuropa Festival. Cosa avete preparato di speciale per quella data?

Stiamo preparando una scaletta piena di brani inediti, alcuni dei quali saranno parte del nostro primo album e che potrete sentire in anteprima. Sarà il nostro debutto a Roma quindi siamo molto emozionati e impazienti.

Dopo Romaeuropa Festival, quali sono i vostri prossimi progetti?

Sicuramente ci lanceremo a capofitto nella lavorazione dell'album. Sarà un periodo creativamente intenso perché vogliamo davvero creare qualcosa di speciale e che possa raccogliere il meglio. Di quello che possiamo dare e di quello che vogliamo dire. Lo studio del nostro produttore, nascosto tra i vicoli di Palermo, diventerà la nostra casa per i prossimi mesi.

GAE AULENTI (1927-2021)



CALENDAR

**MARGARET
BOURKE-WHITE**
L'OPERA 1930-1960

Torino
fino al 06/10
Camera

MASSIMO BARTOLINI
DUE QUI / TO HEAR

Venezia
20/04 - 24/11
Arsenale Biennale Arte
2024

GABRIELE BASILICO
AMBIENTI URBANI

Bergamo
fino al 10/11
Monastero di Astino

GIO PONTI
CERAMICHE 1922-1967

Faenza (RA)
fino al 13/10
MIC

NIDAA BADWAN
RINASCITA

Milano
17/09 - 31/10
Galleria Fumagalli

**MICHELANGELO
PISTOLETTO**
LOVE DIFFERENCE

Fasano (BR)
20/06 - 20/10
Ex IMARFA

Fino al 12 gennaio 2025, Triennale Milano ospita la prima grande mostra monografica dedicata a Gae Aulenti: *Gae Aulenti (1927-2021)*. In un testo dattiloscritto probabilmente della prima metà degli anni Sessanta, l'architetta scriveva: «La mia professione è diretta al campo dell'architettura e dell'industrial design, anche se il campo della conoscenza è necessariamente dilatato a una comprensione generale dell'ambiente che ci circonda». La mostra, realizzata in collaborazione con l'Archivio Gae Aulenti, curata da Giovanni Agosti con Nina Artioli e Nina Bassoli, testimonia il preciso intento dell'architetta e designer, milanese di adozione, di indagare in modo trasversale l'ambiente umano. Dall'urbanistica alle scenografie teatrali, dal design per interni alle grandi opere architettoniche, Triennale ospita allestimenti di mostre e di musei, case private, showroom, stazioni di metropolitana, provando a restituire la complessità del percorso espressivo di una delle più grandi artiste italiane, evidenziando il profondo legame fra cultura e politica che ha sempre contraddistinto il suo lavoro.

a cura della redazione di WU

MILANO

fino al 12 gennaio alla Triennale
viale Alemagna 6
orario: da martedì a domenica dalla 10.30 alle 20
ingresso: da euro 12 a euro 15
triennale.org

FOTOGRAFIA E DESIGN A MILANO 1956-2005



Aldo Ballo e Marirosa Toscani hanno fotografato il Novecento attraverso gli oggetti protagonisti della rivoluzione del design industriale. Lo studio Ballo+Ballo è stato fisicamente e concettualmente uno degli epicentri culturali del secolo scorso. La mostra allestita negli spazi del Castello Sforzesco fino al prossimo novembre è un articolato tentativo di restituire attraverso fotografie, oggetti e allestimenti, il vibrante fervore di un luogo che è divenuto il più importante studio fotografico di design e ha segnato per sempre la storia del made in Italy, uno spazio di incontro, confronto e formazione per i più grandi architetti e designer italiani.

MILANO

fino al 3 novembre al Castello Sforzesco
piazza Castello
orario: da martedì a domenica dalle 10 alle 17.30
ingresso: da euro 6 a euro 8
mostraballoealballo.it

DIORAMA



Con la mostra *Diorama Generazione Terra*, il MAN di Nuoro si interroga sul confine tra realtà e finzione. In un'epoca che chiama a confrontarsi con la possibilità della fine, dell'estinzione della specie e della ri-generazione della Terra, il Museo d'arte sardo costruisce mondi possibili, dove si incontrano creature e vegetazioni reali o ricreate, rendendo sempre più ambiguo il limite tra autentico e prodotto dall'AI. Chiara Gatti e Elisabetta Masala hanno scelto artisti italiani e internazionali, che attraverso dipinti, sculture, installazioni e video, propongono nuovi linguaggi e nuove forme di comunicazione fra umano e non umano.

NUORO

fino al 10 novembre al MAN
via Satta 27
orario: da martedì a domenica, dalle 10 alle 20
ingresso: da euro 3 a euro 5
museoman.it

editore

MCS Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzzone
l.bruzzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marica Gobbatelli
Elisa Zanetti

graphic designer

Isabella Conticello - Punctum

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

wumagazine.com

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Marco Agustoni, Gian Mario
Bachetti, Naike Bilardo, Vittoria
Brachi, Margherita Bullo, Dario
Buzzacchi, Emma Cacciatori,
Monica Codegoni Bessi, Angelica
Davanzo, Sofia Foiera, Orazio
Labbate, Alessandra Lanza,
Maela Leporati, Giorgia Martini,
Francesca Masotti, Marzia
Nicolini, Alessandro Susmel,
Valentino Tottoli, Mauro Zucconi

fotografi

Eleonora Adani, Johnny Africa,
Valeria Bosi, Ludovica Conforti,
Ludovica De Santis, Manuela Di
Pisa, Marcin Konsek, Sebastian
Kohlhauer, Nino Migliori, Alessio
Spanu

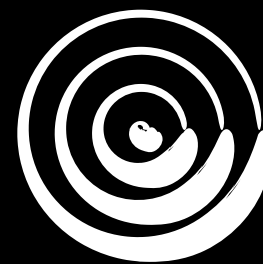
advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.



festival della
FOTOGRAFIA
ETICA
— SINCE 2010 —

28 SET
27 OTT



LODI 2024

XV EDIZIONE

WORLD PRESS PHOTO

EXHIBITION
2024



photographer : Florie Berger



ASH.COM